



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della
Socializzazione

Corso di laurea triennale in Scienze Psicologiche Sociali e
del lavoro

Tesi di laurea triennale

Al di là dell'etichetta Neet: un'analisi contestuale del fenomeno

Beyond the Neet label: a contextual analysis of the phenomenon

Relatore Prof.ssa Santilli Sara

Matricola 1237086

Laureando: Julian Joel Eliko

Anno Accademico 2023/2024

Sommario

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO 1.....	5
<i>Origine e diffusione.....</i>	<i>5</i>
<i>Tipologie e ipotesi sulla condizione.....</i>	<i>8</i>
<i>Statistiche del caso</i>	<i>10</i>
CAPITOLO 2.....	14
<i>Differenze nelle altre parti del mondo</i>	<i>14</i>
<i>Impiego del tempo libero</i>	<i>15</i>
<i>Transizione all'età adulta (Adultescenza)</i>	<i>17</i>
CAPITOLO 3.....	22
<i>Cambiare etichetta.....</i>	<i>22</i>
<i>Contributo delle soft skills</i>	<i>24</i>
CAPITOLO 4.....	28
<i>Ambito d'intervento (Contesto)</i>	<i>28</i>
<i>Target e Beneficiari (diretti e indiretti)</i>	<i>29</i>
<i>Obiettivo Generale</i>	<i>30</i>
<i>Obiettivo/i Specifico/i</i>	<i>30</i>
<i>Metodologia.....</i>	<i>32</i>
<i>Monitoraggio</i>	<i>34</i>
<i>Descrizione delle iniziative già svolte dall'Ente replicate, proseguite o ulteriormente sviluppate nel progetto proposto</i>	<i>35</i>
CONCLUSIONE	37
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	38

INTRODUZIONE

“L'indicatore "Young People Neither in Employment, nor in Education and Training", abbreviato in NEET, corrisponde alla percentuale della popolazione di un dato gruppo di età e sesso che non è occupata e non è coinvolta in ulteriori attività di istruzione o formazione. Il numeratore dell'indicatore si riferisce alle persone che soddisfano queste due condizioni: non sono occupate (cioè disoccupati o inattivi secondo la definizione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro); non hanno ricevuto alcuna istruzione o formazione formale o non formale nelle quattro settimane precedenti l'indagine” (Eurostat, 2019).

Quindi il termine Neet identifica oggi in Italia e con largo accordo nella Comunità europea, i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non sono impegnati in attività formative, lavorative o di aggiornamento/tirocinio.

Questa espressione, da faro per individuare giovani in una situazione di disagio e vulnerabilità divenne ben presto, una mera categorizzazione statistica che semplifica e riduce la multidimensionalità del fenomeno stesso. Sebbene fornisca un punto di partenza utile per comprendere il malessere giovanile e le difficoltà nella transizione dalla scuola al lavoro, è fondamentale riconoscere che questa categorizzazione può essere limitata e limitante quando si tratta di esaminare il fenomeno nella sua interezza. Ciò è dovuto al fatto che dietro l'etichetta “Neet” si celano una moltitudine di realtà diverse e complesse.

I giovani inclusi in questa categoria provengono da contesti familiari, sociali ed economici diversi e affrontano una vasta gamma di sfide individuali. Alcuni potrebbero aver accesso a reti di supporto più solide e risorse più ampie. Inoltre, questa definizione potrebbe non cogliere appieno le strategie di adattamento e le risorse che i giovani utilizzano per affrontare la propria situazione. Alcuni potrebbero essere attivamente impegnati nella ricerca di opportunità educative o lavorative, mentre altri potrebbero trovarsi in una situazione di stallo a causa di ostacoli strutturali o personali.

Questa vasta diversificazione richiede un approccio olistico e diversificato che comprenda politiche pubbliche mirate a garantire l'accesso all'istruzione di qualità, opportunità di formazione professionale e politiche attive per il mercato del lavoro, affiancate da un sostegno sociale e psicologico per affrontare le sfide individuali che possono ostacolare il coinvolgimento dei giovani nella società.

Quindi sebbene la definizione Neet fornisca una lente attraverso cui osservare il disagio giovanile e le sfide nella transizione verso l'età adulta, è essenziale non limitarsi a questa categorizzazione superficiale. Un'analisi completa del fenomeno richiede un'esplorazione delle molteplici dimensioni delle esperienze dei giovani coinvolti, così come un approccio che tenga conto delle loro risorse, aspettative e bisogni individuali. Solo così è possibile sviluppare politiche e interventi mirati che siano veramente efficaci nel sostenere questi giovani nel loro percorso verso il successo personale e professionale.

L'obiettivo ultimo di questa analisi è, perciò, fornire una visione più ampia e diversificata possibile del fenomeno attraverso una lettura psico-sociale che si discosti dal consueto stigma del Neet “nullafacente” o “buono a nulla”, avente un'accezione negativa, ma piuttosto concentrandosi su una più positiva del fenomeno. In questo studio si vuole riportare il termine Opportunity youth (giovani delle opportunità) (Belfield et al., 2012) con il quale si sottolinea le opportunità di questi ragazzi in difficoltà.

Questo testo si articolerà in diversi capitoli:

Il primo dove si ricalcherà le origini, i dati statistici, le definizioni e le tipologie di Neet. Nel secondo capitolo si esplorerà la relazione che hanno i giovani con il loro tempo libero, il quale

ha un ruolo cruciale nella transizione dei giovani all'età adulta fungendo da spazio di esplorazione, sviluppo personale e costruzione dell'identità.

Nel terzo capitolo andrò a esporre le implicazioni del termine Opportunity youth che, come Neet, descrive i giovani che non frequentano la scuola o non lavorano, ma riconosce che alcuni di loro affrontano diversi livelli di svantaggio, sottolineando che alcuni giovani possono cercare attivamente opportunità di successo, affrontando però barriere individuali, strutturali e sociali per trovare un'occupazione sostenibile. Quindi senza investimenti e sostegni in questa fase della vita dei giovani, il loro potenziale potrebbe non essere pienamente realizzato, diventando opportunità mancate per la società (Belfield et al., 2012). A supporto di ciò, verrà fatto riferimento all'importanza dello sviluppo di competenze denominate "soft skills" o "life skills" (Guerra et al., 2014), utilizzate negli ultimi anni per descrivere un'ampia gamma di competenze trasversali legate all'intelligenza emotiva, alle abilità inter- e intra-personali e ai tratti o agli attributi personali favorevolmente associati allo sviluppo della carriera (Robles, 2012).

Nel quarto e ultimo capitolo discuterò delle iniziative pratiche di un progetto educativo al quale ho avuto il privilegio di assistere. Questo programma, denominato WeNeet, è stato implementato dalla cooperativa sociale Itaca, la quale è anche il mio attuale datore di lavoro. Questo progetto si rivolge principalmente a giovani che oramai "non ci credono più", bloccati da situazioni familiari problematiche o scoraggiati da esperienze negative che li hanno fatti precipitare in una spirale di malinconia progressiva della propria condizione, non solo economica, ma anche emotiva e relazionale. Questo gruppo è il più difficile da agganciare all'interno dell'universo Neet ed Elet, perché è anche quello meno visibile e risulta anche più difficile da coinvolgere, se non attraverso interventi di prossimità in grado di introdurre strumenti che, prima ancora dell'occupabilità, sappiano riaccendere la fiducia in sé stessi e il desiderio di riprendere attivamente in mano la propria vita.

L'obiettivo generale del progetto è, dunque, quello di promuovere un sistema comunitario che lavori sull'individuazione, il coinvolgimento e l'attivazione dei giovani in condizione di Neet ed Elet.

Gli obiettivi specifici sono:

- O.S.1: Promuovere la sperimentazione di un pacchetto di interventi diversificati e innovativi per l'aggancio dei giovani in situazione di Neet nel comune di Pordenone.
- O.S. 2: Contribuire ad aumentare le life skills, l'autostima e la consapevolezza delle proprie capacità da parte dei giovani del territorio coinvolto ed in particolare dei giovani Neet che hanno aderito al progetto.
- O.S. 3: Promuovere un programma di orientamento, counselling, coaching, formazione professionale e tirocini a favore dei giovani Neet coinvolti dal progetto.

Il filo conduttore di tutte le azioni proposte è elaborare nuove metodologie volte a promuovere il coinvolgimento della comunità di giovani adulti, la valorizzazione delle competenze nello specifico a partire dalla cornice pedagogica dell'educazione non formale incidentale e diffusa favorendo il protagonismo non solo dei partner e delle realtà ma anche e soprattutto dei destinatari.

Quello che si vuole raggiungere con il progetto è la definizione di un sistema di realtà interconnesse in dialogo ed operative nel perseguire gli obiettivi progettuali (associazioni culturali e di quartiere, imprese sociali, enti, scuole, istituzioni, servizi territoriali e reti commerciali).

Principali attività previste:

- Rafforzamento del lavoro educativo integrato e delle azioni di sensibilizzazione.
- Supporto educativo e psicologico.
- Percorsi gradualisti di inclusione.

In conclusione, questo lavoro mira a riflettere sull'importanza di tali iniziative educative nella promozione di un ambiente inclusivo, con particolare riferimento all'indagine condotta.

CAPITOLO 1

Origine e diffusione

L'origine dell'etichetta "not in education, employment or training" (Neet) e del suo acronimo si fa risalire al rapporto "Bridging the Gap: New Opportunities for 16-18 Years Olds" nel Regno Unito. (SEU, 1999) Questo rapporto si concentrava sull'analisi delle difficoltà affrontate dai giovani cittadini britannici, specialmente nell'età compresa tra i 16 e 18 anni, che spesso si trovavano in una fase di transizione critica tra il mondo della scuola e quello del lavoro, perciò, non inclusi in percorsi formativi o lavorativi.

Già verso la fine degli anni Ottanta, infatti, il panorama delle politiche sociali e del lavoro nel Regno Unito subì importanti cambiamenti. In particolare, il sistema non garantiva più automaticamente il riconoscimento dello status di disoccupato ai giovani al di sotto dei 18 anni. Ciò significava che non erano più idonei a ricevere sussidi finanziari precedentemente disponibili per i disoccupati e l'accesso ad altre forme di sostegno riservate ai giovani sotto i 25 anni risultava limitato.

Nonostante l'abolizione della definizione tradizionale di disoccupazione giovanile, il problema sottostante persisteva. Ciò generò la necessità di ridefinire concettualmente e linguisticamente la fascia di età coinvolta e la relativa posizione rispetto agli studi e al lavoro, al fine di comprendere e affrontare la loro vulnerabilità in modo più efficace. Questo cambiamento normativo e concettuale evidenziò la complessità della situazione e la necessità di un approccio più adatto per supportare i giovani in questa fase critica della loro vita. (Furlong, 2006)

Lo studio condotto da Istance, Rees e Williamson (1994) segna un punto di svolta significativo in questo processo di ridefinizione. Nel loro contesto di ricerca, gli autori introdussero il termine "Status zero" per identificare un gruppo di persone che non poteva essere collocato nelle principali categorie predefinite dai servizi per l'orientamento professionale britannici. Queste categorie includevano:

- lo "Status 1" per coloro impegnati in percorsi formativi (education);
- lo "Status 2" per quelli in fase di aggiornamento o tirocinio (training);
- lo "Status 3" per chi era impiegato in un lavoro (employment).

Tuttavia, l'espressione "Status zero" si rivelò presto poco flessibile e non adeguata a riflettere la complessità della situazione. Una grossa critica fu che potesse evocare un'immagine negativa, suggerendo che i giovani in questa condizione non contassero nulla e fossero privi di direzione. Di conseguenza, "Status zero" fu successivamente modificato in "Status A" ma rimase comunque l'obiezione secondo cui, tale denominazione non restituiva un'immediata comprensione del fenomeno in sé e della sua multidimensionalità.

Si ricorse allora alla dicitura, che fa da titolo a questo scritto, not in education, employment or training, poi abbreviata nel suo acronimo Neet.

Dopo l'introduzione di questo termine, nel contesto anglosassone dei primi anni Duemila, si sono sviluppati numerosi studi governativi e ricerche accademiche mirati a comprendere questa categoria "artificiale", al fine di individuare i fattori di rischio, le cause sottostanti e valutare l'efficacia delle misure e dei servizi forniti dalle istituzioni. Tuttavia, fin dai primi utilizzi sono sorte critiche riguardo a questa etichetta.

I ricercatori hanno notato che la definizione "Neet" racchiudeva una vasta gamma di situazioni eterogenee, difficilmente accomunabili, il che ha influenzato la progettazione di pratiche non sempre in grado di soddisfare appieno i bisogni delle persone coinvolte.

Inoltre, c'era il rischio di escludere dalle iniziative di tutela coloro che, pur non rientrando in questa categoria secondo i criteri di inattività convenzionali, vivevano comunque una condizione caratterizzata dalle stesse difficoltà.

Questo ha sollevato domande importanti sulle limitazioni intrinseche dell'etichetta "Neet" e sull'efficacia delle politiche volte a indirizzare tale gruppo specifico. La complessità e la diversità delle esperienze all'interno di questa categoria hanno evidenziato la necessità di un approccio più sfaccettato e orientato al contesto per far fronte alle sfide affrontate da questi giovani e individuare strategie di supporto più efficaci e inclusive (Yates e Payne, 2006).

Nonostante le incertezze e le perplessità sollevate, l'acronimo "Neet" si è diffuso rapidamente, spinto dall'urgenza di definire e identificare questa condizione giovanile. Tale diffusione è stata accelerata dalla crisi economica globale e dalla crescente complessità del mercato del lavoro, fenomeni che hanno interessato un'ampia gamma di contesti nazionali. Tuttavia, questa rapida diffusione dell'etichetta è stata accompagnata da una mancanza di consenso su una definizione precisa.

Tra i criteri definitivi possiamo trovare: (Agnoli, 2015)

- Età: il range di età ha subito una rimodulazione disomogenea nel corso del tempo. Inizialmente, si consideravano i giovani tra i 16 e i 18 anni, successivamente l'intervallo è stato esteso ai 15-24 anni, poi 15-29 anni e in alcuni casi ha incluso persino gli under 35.
- Condizione nel mercato del lavoro: all'interno della categoria sono inclusi sia i giovani disoccupati che quelli inattivi, i quali vengono computati nelle forze di lavoro, che comprendono occupati e disoccupati. Questa inclusione dei giovani inattivi è rilevante per la determinazione e caratterizzazione del fenomeno, in quanto riflette una specifica condizione della popolazione giovanile basata sull'età. Le definizioni ufficiali di disoccupazione collegano questo stato alla mancanza di lavoro, distinguendo tra disoccupati (che hanno perso un lavoro precedente) e inoccupati (in cerca del primo lavoro), entrambe le condizioni richiedono la disponibilità immediata e la ricerca attiva di un impiego. Tuttavia, quando mancano queste due prerogative, si entra nella categoria degli inattivi. Tra questi distinguiamo:
 - Inattivi che non cercherebbero lavoro nemmeno se offerto (inattivi puri)
 - Inattivi che, pur non cercando lavoro, sarebbero disponibili a lavorare se offerto (inattivi ibridi)

Sulla base di questo solo criterio potremmo suddividere la categoria Neet nelle seguenti tipologie:

- a) Disoccupati/inoccupati che cercano lavoro e sono immediatamente disponibili a lavorare.
- b) Disoccupati/inoccupati che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili a lavorare.
- c) Inattivi che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare se offerto.
- d) Inattivi che non cercano lavoro e non sarebbero disponibili a lavorare nemmeno se offerto.

Inoltre, è necessario considerare la condizione di chi non cerca lavoro per oggettivi impedimenti, come ad esempio, problemi di salute o impegnati in compiti di cura/assistenza familiare, introducendo così il prossimo criterio.

- Volontarietà della scelta di non lavorare: in base a questo requisito si determina l'esclusione o meno di coloro che si occupano di attività domestiche o di accudimento, i disabili, gli inattivi che dichiarano di non voler lavorare. Si tratta di un criterio che, per come è formulato, è ambiguo. Difatti, ne implica un altro: lo stato di possibilità effettiva di intraprendere e svolgere un'attività lavorativa. Da cui, l'articolazione logica delle modalità di questo criterio sarebbe:
 - non vuole lavorare e non potrebbe;
 - non vuole lavorare e potrebbe;
 - vuole lavorare e potrebbe;
 - vuole lavorare e non potrebbe.
- Natura dei corsi d'istruzione e formazione: Questo criterio è cruciale, tanto quanto gli altri, per determinare l'inclusione o esclusione nella categoria Neet e influisce significativamente sull'entità e le caratteristiche del fenomeno. In alcuni casi, si considera Neet solo chi non partecipa a percorsi formali di istruzione o formazione professionale; in altri il criterio è più ampio e include anche corsi e attività informali, basandosi sulla possibilità di ottenere un titolo, una qualifica, una certificazione o un'attestazione formale. La distinzione tra formale e informale è complessa e si basa su una tipologia multicriterio:
 - a) Formale: Apprendimento intenzionale, strutturato e finalizzato all'acquisizione di titoli di studio o qualifiche professionali.
 - b) Non-formale: Apprendimento intenzionale, ma non strutturato e finalizzato all'acquisizione di titoli di studio o qualifiche professionali.
 - c) Informale: Apprendimento non intenzionale, derivante da seminari, conferenze o autoapprendimento senza l'acquisizione di titoli o qualifiche.

La scelta dei requisiti e delle modalità di applicazione determina numerose combinazioni possibili, creando le categorie attraverso le quali si possono identificare i segmenti di popolazione giovanile Neet, stimarne la consistenza e studiarne le caratteristiche. Le scelte effettuate a livello europeo ed extraeuropeo riguardo agli elementi identificativi della condizione riflettono la diversa attenzione che vari paesi, enti, organismi e istituti di ricerca dedicano alla varietà delle forme che può assumere. Queste scelte aiutano a diagnosticare quali forme siano considerate "intollerabili" e per quali motivi.

Le differenze nelle definizioni adottate per designare la popolazione Neet, presenti in letteratura e nelle fonti statistiche, rendono difficile confrontare diversi fonti. Questo non solo complica la stima e la caratterizzazione del fenomeno, ma anche l'analisi delle iniziative di intervento e contrasto predisposte per prevenire o risolvere il problema. Tuttavia, nell'ambito Europeo, si è progressivamente realizzato un processo di armonizzazione dei criteri di identificazione e rilevazione della categoria, necessario per studiare il fenomeno in una prospettiva di analisi comparata. (Agnoli, 2015)

Nel 2010 la Commissione Europea per l'Occupazione (EMCO) e altri organismi comunitari, in collaborazione con Eurostat, hanno concordato una definizione univoca, che definisce la popolazione Neet come individui che si trovano contemporaneamente nelle seguenti condizioni:

- a) Non essere occupati (disoccupati o inattivi, secondo la definizione dell'International Labour Organisation – ILO);
- b) Non aver ricevuto alcuna istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti la rilevazione.

Inizialmente focalizzandosi sulla fascia di età 15-24 anni, Eurostat ha successivamente predisposto la raccolta di dati disaggregati per ulteriori segmentazioni anagrafiche. Con l'aggravarsi della crisi economica e riconoscendo le peculiarità dei sistemi formativi di molti stati membri, nei quali il percorso universitario o di terzo livello termina dopo i 24 anni, il range di età è stato ampliato fino a coprire la fascia 15-29 anni, mantenendo inalterati gli altri criteri di inclusione nella categoria (Eurostat,2014).

La definizione così elaborata è stata adottata dagli istituti e dagli organismi centrali della Comunità europea poiché appariva molto chiara dal punto di vista operativo, richiamando indici standardizzati come quelli di disoccupazione e di inattività. (Piccolo,2018)
Sebbene il termine Neet abbia trovato ampio spazio nel vocabolario politico internazionale, ponendosi come una questione urgente, resta ancora molta chiarezza da fare riguardo chi rientra effettivamente in questa categoria. Fino al 2010, infatti, i Neet erano identificati esclusivamente come un gruppo a rischio, spesso in relazione al dibattito sulla disoccupazione giovanile e alla minaccia di esclusione sociale. A questo proposito, risulta utile il suggerimento presente nel rapporto: *“NEETs Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe”* (Eurofound, 2012), che propone di distinguere il termine a seconda che sia usato come indicatore statistico o come costrutto che indica un insieme eterogeneo di persone. Questa distinzione è funzionale a una migliore comprensione della questione, riconoscendo che l'acronimo racchiude entrambi gli aspetti.

Tipologie e ipotesi sulla condizione

Szczesniak e Rondon (2012) hanno sintetizzato quanto evidenziato in altri studi per identificare le implicazioni che porterebbero alla condizione di Neet e le caratteristiche di chi è maggiormente esposto a questo status. Si ritiene che l'emergere di questa condizione sia dovuto alla complessa interazione di tre ordini di fattori: Individuali, strutturali e istituzionali.

I ricercatori sopracitati attribuiscono le diverse corresponsabilità a tre livelli:

- Cause di micro livello: Individuali e familiari
- Cause di meso livello: Ambiente educativo
- Cause di macro livello: Realtà economica e sociale

Tra le cause di micro livello si trovano aspetti come la motivazione, l'autostima, l'autoefficacia e le capacità relazionali, oltre al background familiare e alle caratteristiche strettamente individuali. I giovani con bassa autostima o con scarse capacità relazionali possono avere maggiori difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro o a proseguire gli studi. Inoltre, un background familiare svantaggiato, con i genitori che hanno bassi livelli di istruzione o che non possono offrire un adeguato supporto economico ed emotivo, può aumentare il rischio ulteriormente.

A livello meso, il sistema educativo gioca un ruolo cruciale. Alcuni studi indicano che storie di abbandono scolastico e scarso impegno nella formazione sono strettamente legate a condizioni di inattività lavorativa e formativa (Furlong, 2006). La qualità dell'istruzione e la capacità delle scuole di coinvolgere gli studenti possono fare la differenza. Un ambiente scolastico che non supporta adeguatamente gli studenti a rischio di abbandono o che non riesce a fornire un'istruzione di qualità può contribuire all'emergere della condizione Neet. Inoltre, molte ricerche suggeriscono che i giovani affrontano i percorsi d'istruzione in modo strumentale, vedendoli solo come un mezzo per ottenere un lavoro fine a sé stesso

piuttosto che come un'opportunità di crescita personale o professionale. Questa visione può influire negativamente sulla motivazione e sull'impegno, portando a un maggiore rischio di abbandono e inattività.

Infine, le cause di macro livello evidenziano l'importanza della realtà economica e sociale nella generazione e nello sviluppo della condizione. Fattori come la recessione economica, la mancanza di opportunità di lavoro per i giovani e le politiche sociali ed economiche inadeguate possono creare un contesto in cui è difficile per i giovani trovare occupazione o proseguire gli studi. La globalizzazione e i cambiamenti tecnologici stanno trasformando il mercato del lavoro, spesso rendendo obsolete alcune competenze e creando una maggiore richiesta di nuove abilità che i giovani possono non possedere. Inoltre, le disuguaglianze sociali ed economiche, insieme alla mancanza di politiche efficaci di supporto ai giovani, possono aggravare il problema.

Eurofound (2012) approfondisce le cause di micro e meso livello, confermando quello che si è esposto in precedenza, distinguendo tra svantaggio (disadvantage) e disaffezione (disaffection):

- Lo svantaggio, si riferisce ai fattori associati alle caratteristiche personali, familiari e ai percorsi scolastici. Include anche aspetti come un basso livello di istruzione dei genitori, difficoltà economiche familiari e la presenza di problematiche personali come la scarsa autostima o le difficoltà relazionali.
- La disaffezione invece, riguarda l'atteggiamento dei giovani nei confronti dell'istruzione. Si riferisce alla mancanza di interesse o impegno verso il percorso educativo, spesso derivante da esperienze negative nella scuola o dalla percezione che l'istruzione non offra benefici tangibili. Può essere anche alimentata da un sistema educativo che non riesce a coinvolgere gli studenti o a rispondere alle loro esigenze, facendo sentire i giovani alienati e demotivati.

Eurofound sottolinea, che per affrontare efficacemente la questione Neet, è necessario considerare ambedue gli aspetti sopracitati. Interventi mirati dovrebbero includere il supporto alle famiglie svantaggiate, programmi di tutoraggio e mentoring per migliorare l'autostima e le capacità relazionali, nonché le soft skills (che approfondiremo in seguito), oltre a riforme educative che rendano l'istruzione più incisiva e rilevante per le necessità dei giovani.

Una riflessione utile offerta sempre da Eurofound (2012) riguarda il costrutto di vulnerabilità associato alla condizione Neet. Con questo termine gli autori fanno riferimento al rischio di affrontare conseguenze negative ascrivibili all'etichetta Neet, come ad esempio la marginalizzazione sociali e/o uno stile di vita pericoloso caratterizzato da abuso di sostanze o coinvolgimento in attività criminali, oppure il verificarsi di situazioni di povertà o, ancora, di alterazione degli stati psicologici.

I ricercatori hanno identificato cinque sottogruppi, ognuno con diverse caratteristiche e gradi di vulnerabilità:

- Conventionally unemployed: Questo sottogruppo, il più ampio, comprende giovani disoccupati nel senso tradizionale. Un'ulteriore suddivisione può essere fatta tra disoccupati di media e di lunga durata.
- Unavailable: Include le persone inattive escluse dai circuiti di formazione e lavoro a causa di cattiva salute, disabilità limitanti o impegni di cura familiare.
- Disengaged: Giovani che non cercano né lavoro né opportunità formative, pur non essendo limitati da vincoli come incapacità certificate o obblighi familiari.
- Opportunity-seekers: Raggruppa giovani attivamente alla ricerca di lavoro o opportunità formative.

- Voluntary Neet: Giovani impegnati in attività non formalmente riconosciute, come viaggi, progetti artistici o culturali, o percorsi di auto-apprendimento.

Queste categorie evidenziano ulteriormente, come l'etichetta Neet comprenda esperienze molto diversificate tra loro.

La vulnerabilità, secondo gli autori del rapporto, è legata alla capacità e alla volontà di una persona di accumulare capitale culturale, umano e sociale durante il periodo di inattività. I disoccupati e i disimpegnati rischiano di diventare lavoratori scoraggiati (Schweitzer e Smith, 1974), aumentando il rischio di marginalità sociale.

Il gruppo degli inattivi è particolarmente eterogeneo, includendo persone con disabilità e genitori single (spesso donne), con bisogni e necessità di supporto molto diversificati. Altri studi sottolineano la necessità di distinguere tra diverse tipologie di Neet per evitare l'erronea convinzione che tutte le condizioni siano automaticamente negative e comportino conseguenze drammatiche (Yates e Payne, 2006).

Un periodo di inattività formativa e lavorativa può essere funzionale in certi momenti della vita, se ben investito in percorsi di crescita personale, non rappresenta una condizione allarmante. Inoltre, se questo status è frutto di una scelta consapevole e strutturata fuori dagli standard sociali, senza pesare sulla comunità, non vi sono conseguenze preoccupanti. Al contrario, quando i giovani subiscono passivamente la condizione di Neet senza cercare alternative, i rischi aumentano. In questi casi, vivere in questa condizione può avere gravi ricadute nel breve e lungo termine, influenzando le future prestazioni lavorative, il salario e le condizioni di vita (Quintini et al., 2006). Questo scenario può portare a malessere, isolamento e comportamenti a rischio, con inevitabili ripercussioni sulla società ed il suo equilibrio.

Statistiche del caso

Dopo aver esposto la questione Neet come costrutto che indica un insieme eterogeneo di persone vorrei fare riferimento, per supportare la mia tesi, all'aspetto statistico del fenomeno. Inizialmente facendo un excursus sulla situazione europea e successivamente concentrandomi sul contesto italiano.

Nel 2022, nell'Unione Europea, la percentuale di giovani adulti Neet tra i 15 e 29 anni è stata del 11,7%, segnando una diminuzione di 1,4 punti percentuali rispetto l'anno precedente.

Negli ultimi dieci anni, si è osservata una costante diminuzione della quota di giovani Neet nell'UE. Nel 2012, questo tasso era del 16,0% raggiungendo il suo picco nel 2013 con 16,1% per poi cominciare a calare in modo costante. Un'eccezione si è verificata nel 2020, quando l'indicatore ha raggiunto il 13,8% durante la pandemia (rispetto al 12,6% del 2019), ma da allora ha proseguito la sua tendenza decrescente, arrivando all'11,7% nel 2022.

La riduzione di questa percentuale è uno degli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali. L'UE mira a ridurre al 9% il tasso di giovani Neet entro il 2030.

Nel 2022 si sono osservate notevoli disparità nei tassi di Neet, tant'è che la percentuale poteva variare dal 4,2% nei Paesi Bassi a quasi 20% in Romania (19,8%).

Dai dati emerge che, nel 2022, un terzo degli stati membri dell'UE si trovava già al di sotto dell'obiettivo del 9% preposto per il 2030. Questi includono: Paesi Bassi (4,2%), Svezia (5,7%), Malta (7,2%), Lussemburgo (7,4%), Danimarca (7,9%), Portogallo (8,4%), Slovenia (8,5%), Germania (8,6%), e Irlanda (8,7%). Tuttavia, in molti paesi dell'UE, si osservano ancora differenze significative tra percentuale di giovani donne e uomini Neet.

Nel 2022, il 13,1% delle giovani donne tra i 15 e 29 anni erano Neet, mentre la quota corrispondente tra i giovani uomini era del 10,5%. (Eurostat, 2023)

Questi dati mettono in evidenza l'importanza di affrontare le disparità di genere nell'occupazione e nell'istruzione valorizzando l'inclusione sociale, nonché la necessità di politiche mirate per ridurre il numero di giovani in questa situazione di disagio. In particolare, sono necessari sforzi per promuovere l'accesso all'istruzione e alla formazione professionale, creando anche opportunità di lavoro dignitoso per i giovani adulti.

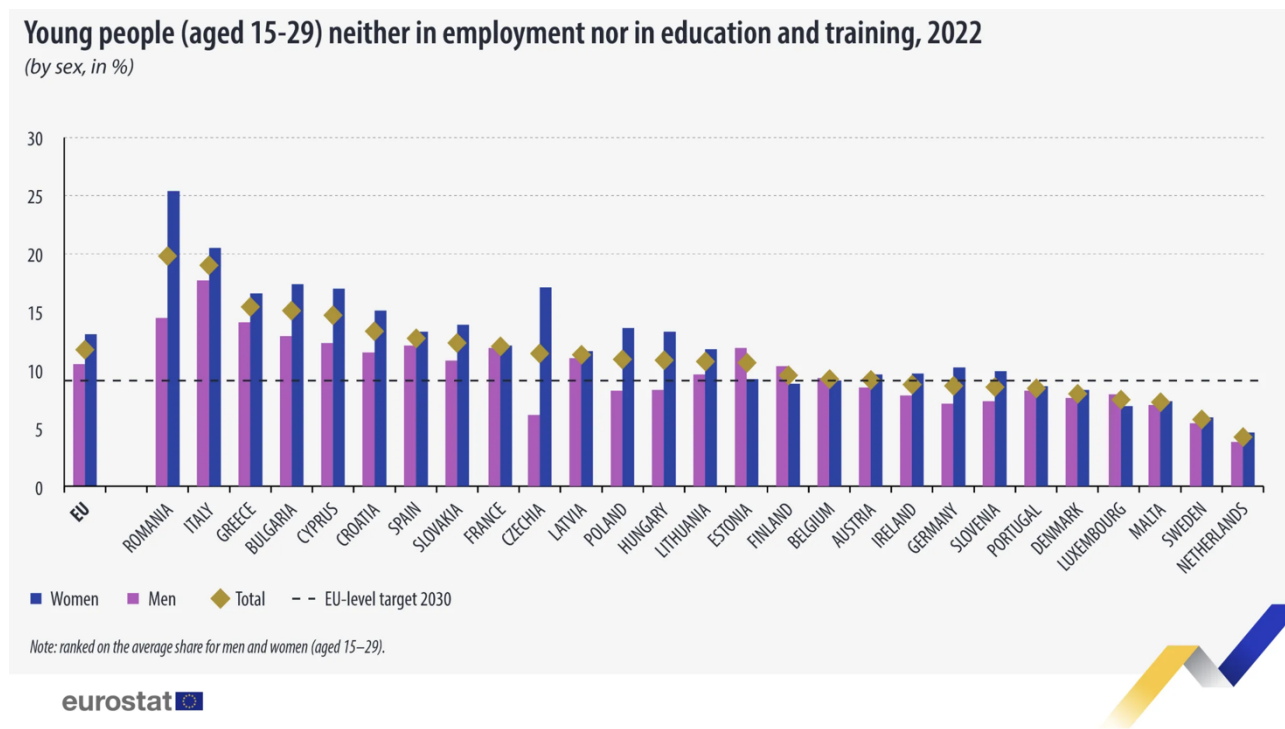


Figura 1: giovani (età 15-29) non in occupazione né in educazione e formazione, 2022
Fonte: Eurostat 2023 (<https://formatresearch.com/2023/05/26/eurostat-sono-diminuiti-nella-ue-i-giovani-che-non-lavorano-e-non-studiano/>)

In Italia, dopo l'incremento registrato tra il 2008 e il 2014, la percentuale di Neet è tornata ai livelli pre-crisi. Nel 2022, la quota di questi giovani è stata stimata al 19%, un valore simile a quello del 2007 (18,8%). Questo dato segna una riduzione significativa rispetto al picco del 26,2% raggiunto nel 2014, durante la crisi economica mondiale. Tuttavia, il tasso di Neet in Italia rimane uno dei più alti nell'Unione Europea, secondo solo a quello della Romania (19,8%) e ben al di sopra della media europea (11,7%) e dei valori di Spagna (12,7%), Francia (12,0%) e Germania (8,6%).

La disparità con l'Europa è più marcata tra i diplomati, con un divario di 8,3 punti percentuale, mentre si riduce a sei punti sia per chi possiede un titolo terziario sia per chi ha un titolo di studio secondario inferiore. Nonostante il calo generalizzato dei Neet, la diminuzione è stata leggermente più significativa tra coloro che hanno un diploma di scuola superiore.

Nel 2022, l'incidenza dei Neet è scesa al 19,4% tra i giovani con al massimo un titolo di studio secondario inferiore, al 20,3% tra coloro con un diploma di scuola superiore ed al

14,0% tra i laureati. Se si escludono dal calcolo i giovani ancora in istruzione o formazione, emerge chiaramente il vantaggio occupazionale di possedere almeno un diploma: il tasso di disoccupazione tra chi ha solo un titolo di studio secondario inferiore è del 59,4%; mentre scende al 36,0% tra i diplomati.

Nel 2022, la quota di Neet è diminuita per entrambi i generi, con una riduzione leggermente maggiore tra le donne, anche se il divario di genere rimane significativo (17,7% per gli uomini contro 20,5% per le donne).

Nel mezzogiorno, la percentuale è decisamente più alta (27,9%) rispetto al Nord (13,5%) e al centro (15,3%). Tra gli stranieri, il tasso raggiunge il 28,8% (rispetto al 18,0% tra gli italiani), con una notevole differenza di genere: tra le donne straniere, la quota di Neet è del 37,9%, quasi 20 punti percentuali in più rispetto alle italiane (18,5%), mentre tra gli uomini la differenza è di circa 2 punti (19,8% tra gli stranieri contro 17,5% tra gli italiani) (Istat,2023).

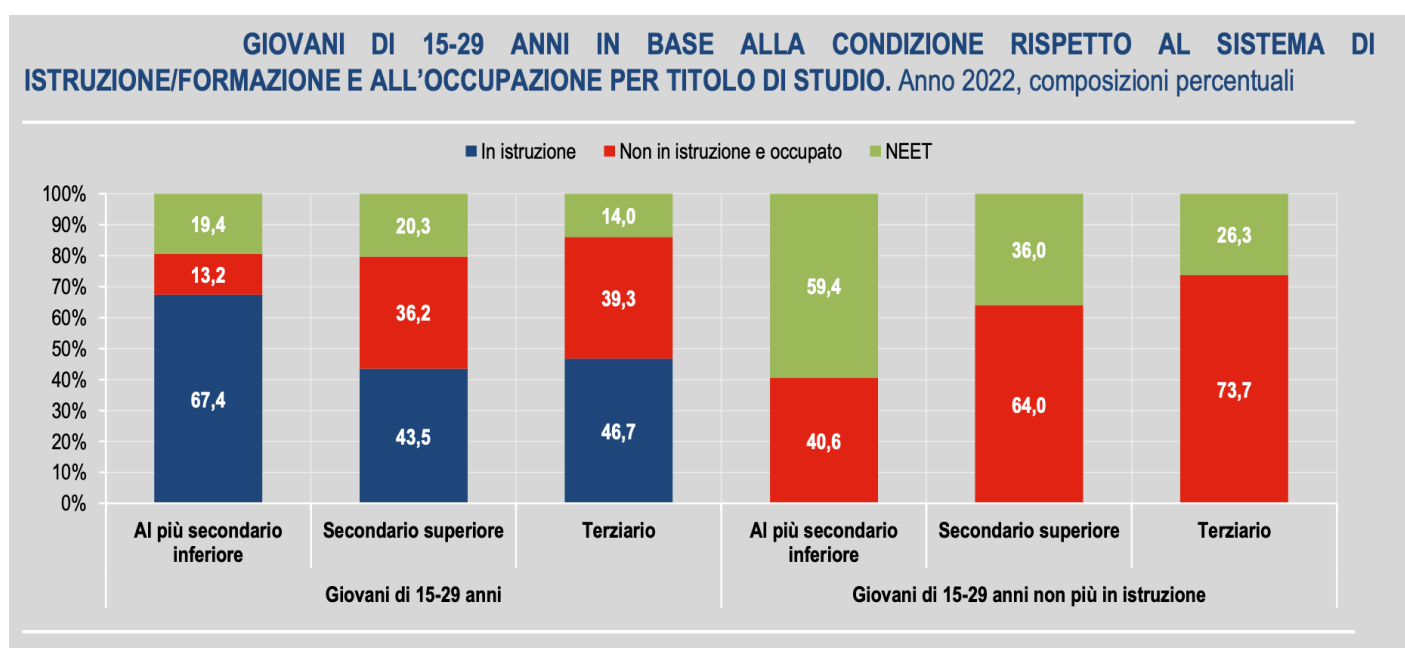


Figura 2: Giovani (15-29 anni) in base alla condizione rispetto al sistema di istruzione/formazione e all'occupazione per il titolo di studio, 2022

Fonte: Istat, 2023

Le persone etichettate come Neet possono essere distinti, come già riportato sopra, in base alla loro condizione rispetto al mercato del lavoro. Nel 2022, il 33,5% dei Neet era disoccupati; il 28,9% apparteneva alla categoria delle forze di lavoro potenziali, ovvero coloro che non hanno cercato attivamente un lavoro ma sarebbero immediatamente disponibili a lavorare oppure che hanno cercato lavoro senza però avere immediata disponibilità; la restante quota (37,7%) comprendeva inattivi che non cercano un impiego e non sono disponibili a lavorare. Quest'ultimo gruppo è composto principalmente da donne con responsabilità familiari, basso livello di istruzione o di origine straniera: difatti, la percentuale di inattivi sale al 58,8% tra le Neet con un titolo di studio secondario inferiore e al 65,6/ tra le straniere.

La ripresa del mercato del lavoro post-pandemia ha portato, per il secondo anno consecutivo, ad una diminuzione della quota delle forze lavoro potenziali tra i Neet (-1,8 punti percentuali). Tuttavia, è aumentata la percentuale degli inattivi che non cercano un impiego e non sono disponibili a lavorare (+1,8 punti percentuali).

L'inattività è minima tra i Neet del Mezzogiorno, dove il 69,4% di loro (rispetto al 52,7% nel Nord e al 58,3% nel Centro) si dichiara interessato al lavoro, rientrando quindi tra i disoccupati o le forze di lavoro potenziali. Questo dato riflette le minori opportunità lavorative caratteristiche di questa area del paese. Non sorprende, quindi, che i Neet alla ricerca attiva di lavoro da almeno 12 mesi siano prevalentemente nelle regioni meridionali, rappresentando il 62,5% dei Neet disoccupati (rispetto al 43,3% nel Centro e al 39,5% nel Nord). A livello nazionale, questo sottogruppo costituisce il 51,9% dei Neet disoccupati, ed è quello più a rischio di transitare nell'area dell'inattività (Istat,2023).

Con questi dati è evidente come la situazione dei Neet sia fortemente influenzata da fattori regionali e socio-demografici. Le donne, specialmente quelle con bassi livelli d'istruzione o di origine straniera, sono particolarmente vulnerabili. Le responsabilità familiari spesso impediscono loro di cercare attivamente lavoro, aumentando il rischio di esclusione dal mercato del lavoro.

Inoltre, le differenze regionali sottolineano la necessità di politiche mirate per migliorare le opportunità lavorative nelle aree più svantaggiate. Il Mezzogiorno, in particolare, richiede interventi specifici per incentivare l'occupazione giovanile e ridurre il tasso di Neet, sfruttando la disponibilità al lavoro espressa da molti giovani di questa area.

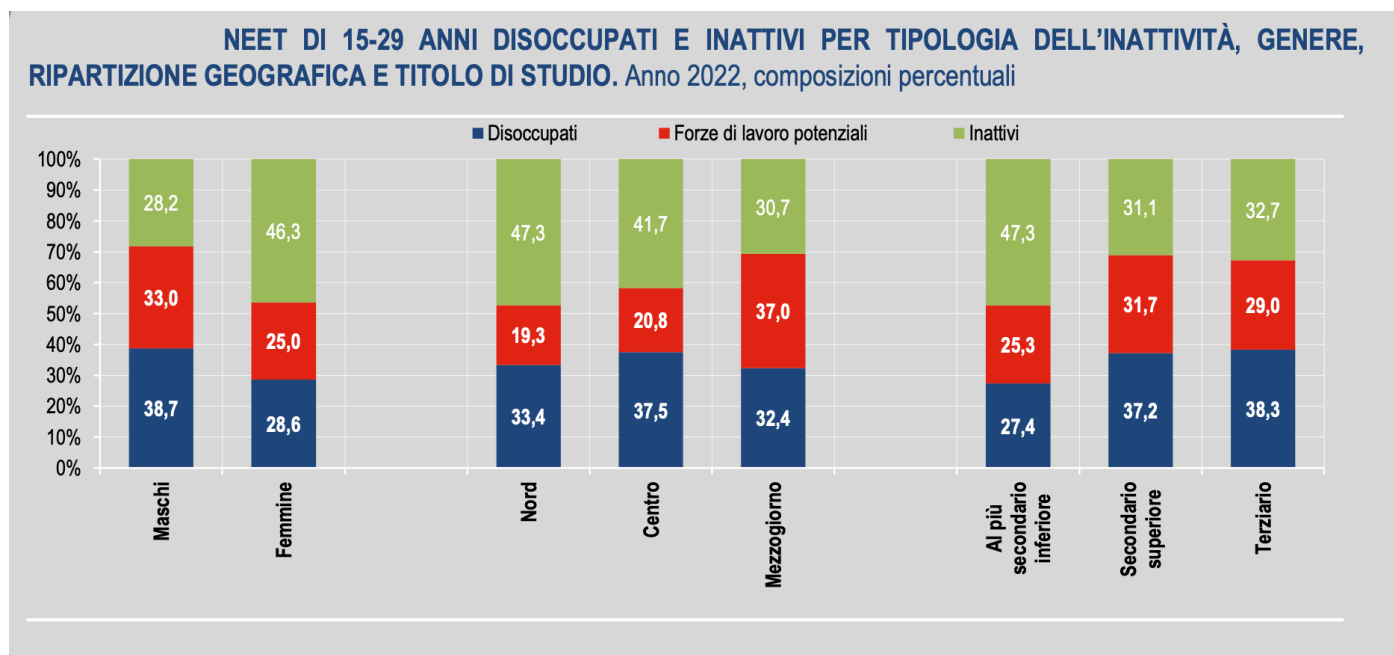


Figura 3: Neet (15-29 anni) disoccupati e inattivi per tipologia dell'inattività, genere, ripartizione geografica e titolo di studio.

Fonte: Istat, 2023

CAPITOLO 2

Il quadro fin qui delineato fa trasparire quanto questo fenomeno sia complesso e sfuggente andando oltre alla mera classificazione. La rapida diffusione e la persistenza del fenomeno Neet, cresciuto gradualmente sia all'interno della Comunità Europea (come esposto nel capitolo precedente) che in altri contesti culturali, delineano una realtà mutevole di portata mondiale. Questo fenomeno è strettamente legato alle caratteristiche del contesto sociale di riferimento ed è generato dall'intreccio di molteplici fattori che influenzano il modo in cui le giovani generazioni si accostano alla vita (Szczesniak et al., 2012) e di conseguenza come impegnano il loro tempo a disposizione.

Quindi l'essere Neet in Giappone, in America o in Italia differisce con l'essere Neet in Sudafrica o in Messico. Inoltre, anche esserlo nello stesso paese talvolta può esprimere condizioni diverse, sebbene sia il risultato di similari variabili economiche, sociali.

In questo capitolo si parlerà delle tipologie oltreoceano segnalate dal rapporto pubblicato dalla European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (2012) che possono essere esemplificative, ancora una volta, delle differenze contenute nel mondo Neet e di come trascorrono il proprio tempo libero o che possibilità hanno di trascorrerlo e come questo vada ad inficiare nella transizione all'età adulta.

Differenze nelle altre parti del mondo

- In Giappone, Cina e Corea del Sud, il fenomeno dei Neet è spesso collegato alle trasformazioni epocali degli ultimi decenni che hanno contribuito a incrinare la struttura del mercato del lavoro e a ridurre le opportunità di inserimento. Molti giovani scelgono di restare fuori dal mondo del lavoro perché rifiutano posizioni che ritengono non adeguate al loro livello di istruzione, preferendo attendere opportunità che corrispondono meglio alle loro qualifiche avendo elevate aspettative educative e lavorative. Si ha di fronte giovani "disimpegnati e infantili" che manifestano atteggiamenti rinunciatari, con risposte adattive, passive e arrendevoli derivanti dalla relazione tra educational mismatch (titolo di studio posseduto rispetto al livello del lavoro) e skill mismatch (competenze possedute e competenze richieste) (Viscusi, 1979). Si riporta il fenomeno Hikikomori, che grazie al contributo di Saito (2010) che ha esposto le varie caratteristiche di quest'ultimo, ci è possibile approfondire. L'individuazione di questo fenomeno è dipesa, in primis, da una prolungata permanenza (almeno sei mesi) del soggetto nell'ambiente domestico. Durante il quale, trascorre la maggior parte del tempo impegnato in attività come giocare ai videogiochi, leggere, chattare al computer o guardare la televisione. Il contatto sociale con il mondo esterno si trasforma in un paradossale legame virtuale.
- Negli Stati Uniti sono prevalentemente afrodiscendenti e ispanici, la cui condizione è legata alle dinamiche migratorie (Chapman e Colby, 2001) e ai processi di disorganizzazione sociale nelle aree urbane. In queste circostanze, le biografie dei Neet sono spesso associate a carriere vicine alla criminalità di strada e il disagio economico e sociale influisce sul loro stile di vita. In America Latina, i "Los nini" sono prevalentemente di sesso femminile, residenti in zone rurali. Questo gruppo vive in una condizione di deprivazione socio-culturale determinata dalla povertà nelle aree suburbane. In Messico, il fenomeno presenta caratteristiche simili ma numeri diversi. Secondo le stime OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) (2013), ha delle percentuali più alte di

giovani Neet, soprattutto donne inattive impegnate nel lavoro domestico non retribuito, con un basso livello d'istruzione e spesso in condizioni di salute precarie o con disabilità. Anche gli uomini disoccupati alla ricerca attiva di lavoro rientrano in questa categoria (CEPAL, 2011).

La Colombia si distingue per l'alta percentuale di Neet, in particolare tra i "rifugiati interni", persone costrette ad abbandonare le loro case a causa di conflitti interni, spesso sfociando in violazioni dei diritti umani (Gaviria, 2010)

- In Africa, le informazioni sono limitate e frammentate a causa della mancanza di dati completi dall'OECD, che monitora il fenomeno a livello globale. Tuttavia, i rapporti pubblicati dall'African Economic Outlook (2015) forniscono alcuni dati sulla situazione dei Neet in Sudafrica. Qui, il fenomeno assume dimensioni preoccupanti derivanti da una condizione di deprivazione socio-culturale nelle aree suburbane (Cloete, 2009) ed è fortemente correlato ai bassi livelli di istruzione e all'alta dispersione scolastica.

Impiego del tempo libero

La gran parte delle ricerche sui Neet non danno la giusta attenzione a come gestiscono/impiegano il loro tempo libero, concentrandosi difatti esclusivamente sulle loro caratteristiche socio-demografiche e sui principali fattori di rischio che li predispongono a questa condizione (Tamesberger e Bacher, 2014).

Sebbene l'espressione "tempo libero" perda il suo significato tradizionale associato alla condizione Neet, per questi giovani privi di impegni lavorativi e di studio, il tempo rappresenta una parte molto più significativa della loro giornata. Non essendo un momento marginale di pausa dal lavoro o dallo studio, assume un valore simbolico e sociale completamente differente. Questo tempo, abbondante ma privo di occupazioni strutturate, pervade la vita dei Neet e diventa uno spazio principale in cui soddisfare, o al contrario non soddisfare, molti dei loro bisogni espressivi, identitari e relazionali (Mingo, 2015).

Secondo Mingo I. (2015) si può così suddividere il tempo libero dei Neet:

- Tempo vuoto/privo di significato: in cui si amplifica il senso di deprivazione e di esclusione, fonte di ulteriore isolamento, di noia, di stress psicologico, di insoddisfazione.
- Tempo ipsativo: impiegato in attività personali, edonistiche.
- Tempo investito in serious leisure: spazio di partecipazione sociale e culturale.

Solo in alcuni studi si esplorano le loro attività di partecipazione politica e sociale, facendo una distinzione tra attività inclusive (bridging) ed esclusive (bonding) (Putnam, 1993, 2000). Le analisi empiriche condotte a livello europeo mostrano che i neet tendono ad avere un livello di impegno sociale inferiore rispetto ai loro coetanei non in questa situazione, partecipando meno a organizzazioni istituzionali e ricreative (Eurofound, 2012, p.105). Questo risultato è coerente con la letteratura che attribuisce il minore impegno al limitato accesso, sia formale che informale, alle reti sociali, una condizione aggravata dalla mancanza di percorsi formativi oltre che dall'assenza di un lavoro. (Fidrmuc e Gerxhani, 2005).

Un'indagine significativa sul tempo libero dei giovani in Italia (Agnoli e Faggiano, 2011) ha utilizzato un campione rappresentativo della popolazione italiana di età compresa tra i 14 e i 34 anni per esaminare una vasta gamma di attività di svago. Queste includono la fruizione mediale, gli interessi culturali, gli hobby creativi, la pratica sportiva, l'intensità dei legami sociali e l'influenza di alcune condizioni individuali e contestuali. Dallo studio sono

emersi alcuni macrotipi ricorrenti nel tempo libero dei giovani, indipendentemente dalla specifica classe di età:

- Gli apatici
- I marginali
- I selettivi
- Gli eclettici

Questi macrotipi segnalano diverse posizioni di attivismo nel continuum esclusione/inclusione sociale. Gli eclettici e i selettivi, caratterizzati dai livelli di attivismo più elevati, sono prevalentemente studenti e soggetti occupati. Al contrario, tra i non occupati si riscontra maggiore incidenza dei macrotipi più prossimi al polo dell'esclusione, ovvero i marginali e gli apatici. Anche se questi risultati non sono focalizzati sui neet, indicano un minore attivismo tra i giovani che occupano posizioni marginali rispetto al mercato del lavoro e che sono fuori dai percorsi formativi.

Questo quadro suggerisce che i Neet non solo affrontano difficoltà nel trovare lavoro o nel continuare la loro istruzione, ma sono anche meno coinvolti in attività sociali e ricreative che potrebbero altrimenti contribuire alla loro inclusione sociale.

Gli studi sul tempo libero dei disoccupati, che presentano condizioni di vita parzialmente analoghe ai Neet, forniscono spunti utili. Molto attuale, nonostante sia stato condotto negli anni '30, lo studio di Jahoda, Lazarsfeld e Zeisel (1971; tr.it., 1998) il quale sottolinea come la disoccupazione induca una destrutturazione del tempo di vita: privi della pressione degli obblighi lavorativi, i disoccupati tendono a scivolare in una vita sregolata e vuota.

Studi più recenti hanno esaminato la relazione tra quantità di tempo libero e la soddisfazione, elemento cruciale per il benessere soggettivo. Questi studi si dividono in due approcci principali: l'analisi del budget time (Krueger e Mueller, 2012) e il Day Reconstruction Method (Knabe et al., 2009), e l'approccio basato sulle attività svolte nel tempo libero e sulla soddisfazione che ne deriva (Di Nicola e Rosati, 2011). Hanno mostrato che, nonostante i disoccupati dedichino più tempo alle attività ricreative, essi esprimono meno soddisfazione per la vita rispetto ai lavoratori.

La rilevanza quantitativa del tempo libero non si traduce automaticamente in una maggiore qualità del tempo vissuto o percepito. Questo tempo può assumere molteplici declinazioni, sia dal punto di vista soggettivo, relativo alla soddisfazione degli individui, sia da quello oggettivo, riguardante le attività svolte.

Pertanto, il tempo libero non deve essere visto come vuoto e inutile, ma come una risorsa e un insieme di opportunità, specialmente per chi è marginalizzato dal mercato del lavoro e nei percorsi formativi. Non è possibile attribuire una valenza positiva o negativa al tempo libero in modo assoluto; bisogna invece considerare le molteplici declinazioni che esso può assumere in relazione alle caratteristiche individuali e contestuali. (Mingo, 2015) Infatti, secondo Jahoda (1979, 1992), le attività del tempo libero tra i disoccupati possono assumere funzioni latenti dell'occupazione: Strutturazione del tempo, esperienze condivise, identità personale, obiettivi collettivi e attività obbligate; riducendo di fatto il senso di deprivazione e disagio psicologico.

Transizione all'età adulta (Adulterescenza)

Rifocalizzandoci sul contesto italiano, il problema della transizione all'età adulta è spesso descritto con il costrutto di "sindrome del ritardo" della popolazione giovanile (Livi Bacci, 2005). Questa sindrome si caratterizzerebbe per vari elementi distintivi:

- Basso tasso di occupazione giovanile rispetto alla media europea, particolarmente evidente tra i giovani sotto i ventiquattro anni.
- Tenore di vita dei giovani non determinato dal reddito da lavoro, con molti che dipendono parzialmente o completamente dal sostegno familiare.
- Mutua esclusività tra partecipazione al sistema educativo e mercato del lavoro, con una bassa percentuale di studenti lavoratori.
- Lunga convivenza con il nucleo familiare di origine, ritardando così il matrimonio e le scelte riproduttive.
- Dilatazione dei periodi tra eventi di transizione come la fine degli studi, l'entrata nel mercato del lavoro e l'uscita dal nucleo familiare.

(Livi Bacci, 2005)

In questo contesto, la famiglia gioca un ruolo cruciale nel mitigare i rischi di esclusione sociale e nel mantenere uno standard di vita soddisfacente per i giovani, fungendo da ammortizzatore sociale nelle loro traiettorie biografiche (Walther, 2006b). Nel dibattito pubblico, si evidenzia spesso come la famiglia di origine sia in grado di fornire protezione meglio del sistema pubblico.

Tuttavia, questa protezione presenta due criticità principali:

- **Equità:** Affidare alla famiglia il compito di trasferire reddito ai giovani, facilitare la loro formazione e proteggerli dalle incertezze, perpetua e approfondisce le disuguaglianze.
- **Efficienza:** La protezione familiare prolungata priva i giovani di esperienze di autonomia essenziali per completare la transizione all'età adulta. Questo ritardo può sottrarre alla società il pieno contributo delle nuove generazioni, che si realizza solo quando la transizione all'età adulta è completata.

La permanenza prolungata nel nucleo familiare e il sostegno familiare possono rendere i giovani più vulnerabili allo sfruttamento lavorativo, accettando condizioni economiche svantaggiose che non permettono loro di raggiungere l'autonomia (Rosina, 2012a). Questo crea un atteggiamento ipercauto, alimentando la "sindrome del ritardo", dove i giovani preferiscono attendere migliori opportunità piuttosto che accettare lavori instabili lontano da casa, rimanendo disoccupati nella famiglia di origine.

Il ritardo nella transizione può essere visto come una strategia ragionevole adottata dai giovani in risposta alle difficoltà del mercato del lavoro e alla transizione dall'istruzione al lavoro. Le modalità di transizione prevalenti a livello biografico possono essere ricondotte a due strategie principali:

- **Procrastinazione degli eventi di transizione:** Come adattamento alle problematiche nella fase di transizione istruzione/lavoro e all'instabilità lavorativa.
- **Riproduzione di un modello di transizione standardizzato:** Con l'uscita dal nucleo familiare sincronizzato con il matrimonio o la convivenza, seguita dalla nascita del primo figlio.

L'analisi delle traiettorie biografiche tramite interviste qualitative ha evidenziato che i giovani Neet sono spesso caratterizzati da carriere lavorative frammentate o attraverso lunghi periodi di attesa o transizione tra la fine degli studi e il raggiungimento di un'occupazione sufficiente.

Questa transizione può essere descritta come un cambiamento di status che comporta una serie di trasformazioni di ruolo, guidate da norme informali e legali, spesso strettamente legate all'età dell'individuo (Kohli, 2007; Buchmann e Kriesi, 2011). Questi cambiamenti di status e ruolo richiedono l'adozione di strategie e adattamento da parte dell'attore sociale, che costituiscono le basi del processo di transizione. La lettura sociologica ipotizza che l'esito della transizione dipenda in larga misura dalle risorse individuali e dalle opportunità socialmente strutturate disponibili per l'attore (Dommermuth, 2008; Buchmann e Kriesi, 2011).

Gli studi quantitativi longitudinali tendono a definire il processo di transizione come una sequenza concatenata di eventi, che includono:

- Completamento degli studi o di una formazione lavorativa.
- Ingresso nel mercato del lavoro con il primo impiego.
- Uscita dal nucleo familiare di origine.
- Formazione di una prima unione consensuale con coabitazione.
- Assunzione del ruolo di genitore con la nascita del primo figlio.

In questo contesto, il processo di transizione è considerato completo quando l'individuo ha vissuto tutti questi eventi. (Buchmann e Kriesi, 2011)

Gli approcci quantitativi e longitudinali spesso definiscono la transizione come una serie di eventi concatenati. Tuttavia, numerosi autori hanno osservato che le transizioni giovanili nei paesi dell'UE stanno diventando più prolungate, complesse e individualizzate, con eventi di rottura meno definiti tra le varie fasi (Kovacheva e Pohl, 2007). Questo fenomeno è stato descritto come "de-standardizzazione" delle transizioni giovanili. Invece di seguire una sequenza lineare di eventi (uscita dal sistema educativo, ottenimento di un lavoro, indipendenza abitativa e formazione di una famiglia), i giovani europei sperimentano combinazioni di esperienze simultanee e spesso reversibili.

La de-standardizzazione si basa sull'ipotesi di un profondo cambiamento nelle sequenze di eventi che indicano la transizione all'età adulta.

La standardizzazione si riferisce ad un processo in cui eventi specifici e la loro sequenza diventano più uniformi e diffusi in una popolazione. La de-standardizzazione, invece, indica un processo in cui gli eventi e la loro sequenza sono vissuti da una quota minore di individui, avvengono a età diverse e con durate variabili (Brückner e Mayer, 2005).

È importante interrogarsi sul ruolo del lavoro in questo contesto, dato che tradizionalmente è stato visto come un indicatore primario dell'ingresso nell'età adulta, ma che oggi subisce trasformazioni significative che influenzano profondamente le traiettorie di vita dei giovani. Il lavoro ha un duplice ruolo: da un lato, è un mezzo di mantenimento materiale e una fonte di guadagno economico, essenziale in una società dove il denaro è il principale mezzo di scambio per soddisfare le necessità della vita. Dall'altro, ha una valenza simbolica, assumendo diversi significati nell'immaginario comune e nei sistemi di credenze condivisi (Ballati E.N., 2015). Questi due aspetti contribuiscono a conferire al lavoro un valore e una funzione peculiari, orientando sia le azioni individuali sia quelle collettive. Attualmente, il lavoro non è più una realtà monolitica né un passaggio statico e obbligato nella vita delle persone, ma piuttosto un percorso caratterizzato da momenti di avvicinamento e allontanamento. Il rapporto tra individuo e lavoro è diventato dinamico, con una continua trasformazione sia del lavoro stesso sia delle posizioni degli individui

rispetto ad esso, in un contesto dominato dalla dialettica tra flessibilità e precarietà, Questo nuovo scenario produce due effetti principali:

In primo luogo, c'è un impoverimento del lavoro come elemento definitorio di una specifica fase della vita. Vale a dire che il legame tra l'ingresso nel mondo del lavoro e l'inizio dell'età adulta si è indebolito, così come il legame tra l'uscita dal mondo del lavoro (rappresentata dalla pensione) e l'inizio della vecchiaia.

In secondo luogo, emerge un clima di costante insicurezza generato dalle nuove forme lavorative, che può ostacolare la capacità di pianificare e realizzare progetti a lungo termine, contribuendo a una sorta di paralisi della volontà e della capacità di agire.

Questo clima di insicurezza e precarietà non solo mette a dura prova la stabilità economica, ma ha anche profondi effetti psicologici e sociali. I giovani, trovandosi in un mercato del lavoro in continua evoluzione e spesso instabile, possono sperimentare ansia e incertezza riguardo al loro futuro. Questa situazione può influenzare negativamente la loro identità ed il loro senso di realizzazione personale, poiché il lavoro, tradizionalmente una fonte di autostima e riconoscimento sociale, diventa un campo di instabilità e frustrazione.

Cruciale anche, considerare come queste dinamiche influenzino le relazioni sociali e familiari. La difficoltà di stabilire una carriera stabile e gratificante può ritardare o complicare il raggiungimento di altre tappe fondamentali nella vita adulta, come la formazione di una famiglia o l'acquisto di una casa. Questo ritardo può creare ulteriori tensioni e insicurezza, contribuendo ad un ciclo di precarietà che coinvolge non solo l'individuo ma anche la sua rete sociale più ampia.

Gli studi sulle transizioni all'età adulta hanno generato diversi modelli concettuali basati su analisi comparative che evidenziano gli elementi salienti di ciascun contesto nazionale. Diversi autori hanno sottolineato l'importanza dei fattori macro-sociali, come le caratteristiche dei regimi di welfare state, nel plasmare queste transizioni (Walther, 2006a); Esping-Andersen, 2007; Billari e Liefbroer, 2010). Queste teorie sono classificate all'interno delle ipotesi macro-sociali sul fenomeno (Buchmann e Kriesi, 2011). Secondo questa prospettiva, le strategie individuali sono influenzate dalla regolazione istituzionale dei tempi di transizione verso ruoli adulti specifici e dalle opportunità socialmente strutturate.

Negli anni '90, Cavalli e Galland (1993) Hanno concettualizzato tre modelli fondamentali di transizione all'età adulta nell'Europa occidentale, l'analisi dei quali evidenzia come le diverse strutture sociali e culturali influenzino le traiettorie dei giovani:

- **Modello Mediterraneo:** Caratterizzato da una permanenza prolungata dei giovani nel nucleo familiare di origine. In questo contesto, l'abbandono del nucleo familiare è strettamente legato al matrimonio, avvenendo in maniera sincronica. Questo modello mostra un ampio intervallo di tempo tra l'uscita dal sistema formativo e l'uscita dal nucleo familiare, ma una forte standardizzazione nella sequenza di eventi, che seguono un ordine diacronico e sincronico ben definito (Billari e Liefbroer, 2010). La permanenza prolungata nel nucleo familiare può fornire un supporto economico e affettivo, ma rischia di ritardare l'acquisizione di autonomia e indipendenza. La stretta connessione tra uscita dal nucleo familiare e matrimonio riflette una visione tradizionale della sequenza di eventi di vita, che può limitare la flessibilità nelle scelte personali e professionali dei giovani.
- **Modello Francese e Nord-Europeo:** In queste regioni, l'uscita dal nucleo familiare avviene molto più precocemente e i giovani sperimentano un lungo periodo di indipendenza prima di coabitare in coppia. Questo modello si distingue per una maggiore autonomia giovanile ed un intervallo temporale significativo tra l'uscita

dalla casa dei genitori e la formazione di una nuova famiglia. Questa precoce indipendenza permette ai giovani di sviluppare una maggiore autonomia e l'esplorazione di opportunità personali nonché professionali, favorendo una transizione fluida e graduale verso l'età adulta, con meno dipendenza dalle strutture familiari tradizionali.

- **Modello Britannico:** Caratterizzato da una transizione scuola-lavoro precoce e rapida. Tuttavia, nonostante l'ingresso anticipato nel mercato del lavoro, la formazione di un nucleo familiare indipendente viene procrastinata. Questo modello combina quindi una rapida indipendenza economica con un ritardo nella stabilizzazione familiare. La rapida transizione scuola-lavoro consente ai giovani di ottenere presto indipendenza economica ma la procrastinazione nella formazione del nucleo familiare può riflettere incertezze economiche o una cultura che valorizza l'autonomia individuale prolungata. Il che pone l'accento sull'indipendenza economica come primo passo verso l'età adulta, ma riconosce la complessità e la variabilità nei tempi di formazione della famiglia. (Billari e Lifbroer, 2010)

Un approccio alternativo distingue solo due modelli opposti in cui la distinzione è particolarmente evidente quando si confrontano le diverse aree geografiche europee:

- **Modello "Latest-Late" dell'Europa Mediterranea:** Caratterizzato da eventi di transizione che avvengono in età più avanzata e mostrano una grande variabilità interna alla popolazione per quanto riguarda il momento in cui vengono vissuti. Nonostante questa variabilità, le modalità di formazione delle unioni sono standardizzate, con sequenze di eventi diacroniche prestabilite e una dipendenza sincronica tra gli eventi. Questo significa che, mentre l'età alla quale i giovani lasciano la famiglia di origine e compiono altre transizioni può variare notevolmente, la successione di questi eventi tende a seguire un ordine specifico e tradizionale. Nei paesi come Italia, Spagna, Grecia e Portogallo, i giovani tendono a rimanere più a lungo nel nucleo familiare di origine. Questa permanenza prolungata riflette sia fattori culturali che economici, inclusi i valori tradizionali sulla famiglia e le difficoltà economiche che possono ritardare l'indipendenza. (Santoro, 2004)
- **Modello "Earliest-Early" dell'Europa Settentrionale:** Al contrario, caratterizzato da una separazione precoce dal nucleo familiare di origine, generalmente intorno ai 19-20 anni. In questo contesto, c'è una de-standardizzazione nella formazione delle unioni e nella creazione di nuovi nuclei familiari (Billari, 2004). Ciò significa che, sebbene i giovani lascino la casa dei genitori in età relativamente giovane, le loro esperienze successive, come la coabitazione e la formazione di una famiglia, sono meno rigidamente strutturate e più variegate. Nei paesi come la Francia, la Germania, il Regno Unito ed i paesi scandinavi offrono maggiori supporti sociali ed economici, che facilitano una transizione più rapida e indipendente. (Santoro, 2004)

Insieme a queste posizioni, è giusto accostare anche il contributo ancor più articolato di Walther (2006a; 2006b) che identifica quattro tipi di regimi di transizione all'età adulta, basati su vari fattori come le politiche di contrasto alla disoccupazione, i sistemi di formazione lavorativa e scolastica e le rappresentazioni prevalenti della disoccupazione e dello svantaggio giovanile:

- **Regime Universalistico (scandinavo):** Si distingue per le sue politiche inclusive e universalistiche, con un forte sostegno sociale ed economico ai giovani. Esistono programmi di formazione professionale ben sviluppati e politiche attive del mercato del lavoro. Infatti, la transizione all'età adulta avviene in modo relativamente fluido

grazie a questo ampio supporto istituzionale che minimizza i rischi di disoccupazione giovanile e svantaggio sociale. Questo modello dimostra l'importanza di una forte welfare state e di politiche inclusive per facilitare una transizione agevole.

- Regime Liberale anglosassone: Prevale un approccio di mercato libero, con minori interventi statali nel mercato del lavoro e nella formazione professionale. Le politiche di welfare sono meno generose e più focalizzate su incentivi per l'occupazione. La transizione all'età adulta può essere più difficile e incerta, con una maggiore responsabilità individuale e potenziali disuguaglianze sociali. I giovani devono fare affidamento sulla propria iniziativa e sulle risorse private. Questo evidenzia i rischi e le sfide di un sistema che delega gran parte della responsabilità ai singoli individui, creando potenziali disuguaglianze e incertezze. La mancanza di intervento statale può accentuare le difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro.
- Regime centrato sull'Occupazione Continentale (come Germania e Austria): Caratterizzato da un forte legame tra sistema educativo e mercato del lavoro, con un ampio utilizzo della formazione duale e apprendistati. In questo caso la transizione è ben strutturata e supportata, con un forte focus sulla preparazione professionale e l'integrazione nel mercato del lavoro. Tuttavia, può esserci una rigidità nel sistema che rende difficile adattarsi a cambiamenti economici rapidi. Si illustrano i benefici di un sistema educativo strettamente collegato al mercato del lavoro, che prepara efficacemente i giovani per le esigenze professionali ma la rigidità del sistema può rappresentare una sfida in un'economia in rapida evoluzione
- Regime Sub-Protettivo dell'Europa meridionale (come Italia, Spagna, Grecia e Portogallo): Le politiche di sostegno ai giovani sono meno sviluppate e meno efficaci. Il mercato del lavoro è spesso caratterizzato da alti tassi di disoccupazione giovanile e precarietà. La transizione all'età adulta è spesso ritardata e problematica, con una forte dipendenza dal supporto familiare. Questo può portare ad una maggiore vulnerabilità economica e sociale per i giovani.

Questi modelli offrono una lente preziosa attraverso la quale esaminare le diverse traiettorie di transizione all'età adulta in Europa, mettendo in risalto l'importanza delle politiche pubbliche e delle strutture socio-economiche nel modellare le esperienze giovanili.

CAPITOLO 3

Cambiare etichetta

Il termine Neet ha suscitato nel corso del tempo molte critiche, come già esposto in precedenza, poiché tende a etichettare i giovani esclusivamente in base a ciò che manca nella loro vita. Questa etichetta, focalizzata sulla mancanza di coinvolgimento in istruzione, occupazione o formazione, può risultare intrinsecamente stigmatizzante. Spesso, infatti, si dimentica che molti giovani classificati come Neet sono in realtà impegnati in attività positive e costruttive. Alcuni giovani scelgono di esserlo per ragioni volontarie e opportunità individuali. Questo gruppo di “Neet positivi” comprende coloro che prendono un anno sabbatico, si dedicano ad attività di volontariato o beneficenza, o che lavorano part-time per perseguire altre passioni o progetti personali. Questo gruppo è particolarmente rilevante in quanto non associato a contesti svantaggiati e non necessariamente a rischio di futuri neet. (Nudzor, H, 2010)

Questo termine, pertanto, rischia di dipingere un'immagine ingiusta e riduttiva della loro realtà.

Caratterizzare i giovani come Neet può accentuare lo stigma, insinuando l'idea che questi giovani siano in una situazione problematica o deficitaria. Questa etichetta non riflette accuratamente le esperienze e i percorsi individuali di molti giovani che, pur non essendo formalmente impegnati in educazione o lavoro, contribuiscono in modo significativo alle loro comunità o stanno semplicemente attraversando una fase di cambiamento. Invece di evidenziare queste attività positive, il termine crea in barriera sociale e psicologica che può ulteriormente limitare le opportunità e l'accesso a risorse necessarie per una transizione positiva all'età adulta.

Nel corso degli anni, prima di concordare la dicitura Neet, sono stati proposti diversi termini per descrivere questi giovani non coinvolti in attività educative, lavorative o formative:

- “Getting Nowhere” (Bynner et al., 1997): Questo termine sottolineava una percezione di stagnazione o mancanza di progressi tra i giovani, implicando una sorta di impedimento o difficoltà nel trovare una direzione chiara nella loro vita professionale o educativa.
- “Status zero” (Williamson, 1997): Utilizzato per descrivere una situazione in cui i giovani non partecipano né all'istruzione né all'occupazione, simile alla definizione odierna Neet, ma con un'enfasi maggiore sulla condizione di assenza totale di status socioeconomico riconosciuto.
- “Categoria ad alto rischio di giovani che non frequentano il college” (Worthington & Juntunen, 1997): Questa descrizione si concentrava sui giovani che, non frequentando il college, erano visti come particolarmente vulnerabili a esiti negativi sul piano occupazionale e sociale.
- “Generazione X” (Pearce & Hillman, 1998): Sebbene non direttamente sinonimo di Neet, veniva spesso associato a una percezione di disillusione e mancanza di prospettive tra i giovani adulti degli anni '90.
- “Fuori registro” (Bently & Gurusurthy, 1999): Questo termine era usato per descrivere i giovani che non erano tracciati nei sistemi formali di istruzione o occupazione, evidenziando una mancanza di integrazione nei registri ufficiali.

- “Giovani sprecati”, “Disimpegnati”, “Disaffezionati”, “Giovani Scomparsi” (Holroyd and Armour, 2003; DfES, 2007): Questi termini variavano nella loro enfasi, ma generalmente descrivevano giovani percepiti come non coinvolti o alienati dalle opportunità educative e lavorative tradizionali, suggerendo una perdita di potenziale o un’assenza di motivazione.
- “A rischio” (Conrad, 2005): Questo termine identificava giovani che, per vari motivi, erano visti come particolarmente suscettibili a risultati negativi, sia in termini di successo educativo che di inserimento lavorativo, spesso per fattori sociali o economici che li ponevano in situazioni di svantaggio.

L’utilità nel riportare questi termini datati sta nel vedere l’evoluzione della comprensione sociale del fenomeno, il quale ha permesso in modo più positivo e accurato di riconoscere le complessità delle loro situazioni. Il termine Neet rappresenta quindi un passo avanti nell’organizzazione e nella comprensione dei problemi legati alla disoccupazione e alla mancanza di istruzione tra i giovani, ma di certo non un punto di arrivo dato che si tende ad una sua applicazione universale c’è il rischio, come ampiamente esposto, di stigmatizzare e semplificare eccessivamente la complessità delle esperienze.

In questo studio si vuole far riferimento al termine “Opportunity Youth” (Giovani delle opportunità) (Belfield et al., 2012), un termine che sta guadagnando consenso, soprattutto negli Stati Uniti.

Questo termine sposta l’accento dalle mancanze alle potenzialità dei giovani. Vederli come opportunità riconosce il loro potenziale inespresso e le possibilità che offrono per il futuro, suggerendo che con il giusto supporto, possono diventare risorse preziose per la società.

Questo cambiamento di prospettiva implica che i giovani, spesso etichettati come Neet, non sono semplicemente un problema da risolvere ma una fonte di opportunità. Investire nel loro sviluppo può portare a notevoli benefici economici e sociali. Migliorando le loro competenze e facilitando la loro integrazione nel mercato del lavoro, possiamo aumentare la produttività futura e stimolare la crescita economica. Inoltre, incoraggiare la loro partecipazione attiva può ridurre il ricorso ai servizi pubblici, alleggerendo il carico fiscale e migliorando il benessere collettivo.

Si riporta lo studio di Clive R. Belfield, Henry M. Levin e Rachel Rosen (2012) ed i criteri di misurazione.

L’obiettivo è comprendere il potenziale economico dei giovani delle opportunità, analizzando le diverse modalità con cui questi giovani possono contribuire alla società. A tal fine, adottano vari approcci per valutare la loro condizione e il loro coinvolgimento in attività economiche e formative:

1. Primo approccio considera se i giovani siano impegnati principalmente in attività di lavoro o studio. In questo caso, si presuppone che stiano sfruttando le opportunità disponibili. Se non sono coinvolti in queste attività, vengono classificati come giovani delle opportunità. Questo metodo riflette studi precedenti e fornisce una semplice quantificazione di quanti giovani rientrano in questa categoria. Tuttavia, ha dei limiti significativi, poiché non riesce a catturare come i giovani bilancino il lavoro con l’istruzione, né fornisce informazioni su come impiegano il loro tempo. Ad esempio, molti studenti universitari lavorano part-time, un fattore che questo approccio non riesce a cogliere adeguatamente.
2. Per superare queste limitazioni, il loro approccio introduce una misura dell’intensità delle opportunità per i giovani, chiamata: “Opportunity Youth Intensity measure” (OYIM). Questo metodo tiene conto del tempo che i giovani dedicano al lavoro e

all'istruzione, attribuendo un valore ponderato a seconda del loro livello di coinvolgimento. Un giovane completamente impegnato in attività di opportunità viene valutato con un punteggio di 1, mentre uno che lavora o studia a tempo pieno riceve un punteggio di 0. Per esempio, uno studente universitario a metà tempo che non lavora riceverebbe un punteggio di 0,5, mentre una persona che lavora per tre mesi all'anno avrebbe un punteggio di 0,75. Questo metodo cattura l'equilibrio tra lavoro e istruzione misurando l'impegno complessivo dei giovani, offrendo una visione più precisa di come gestiscono il loro tempo e di cosa potrebbe essere in grado di fare in futuro.

3. Il terzo approccio si focalizza sui giovani di opportunità "cronici", ossia coloro che trascorrono la maggior parte della loro vita tra i 16 e 24 anni, in questa condizione. Questi individui differiscono notevolmente dagli studenti o dai lavoratori part-time e necessitano di un supporto sociale-psicologico e di interventi politici specifici. La cronicità in questa condizione può essere aggravata da fattori come il coinvolgimento nella criminalità giovanile. Ad esempio, studi hanno mostrato che quasi due terzi dei criminali minorenni vengono arrestati entro 24 mesi, e due anni dopo il loro rilascio hanno accumulato in media solo tre mesi di scuola. (Blomberg et al., 2011). Questi giovani cronici richiedono interventi distinti rispetto a quelli che sono solo temporaneamente fuori dal mercato del lavoro.
4. Infine, il quarto approccio esamina comportamenti associativi che possono influenzare la produttività dei giovani o escluderli dal mercato del lavoro e dal sistema educativi. Questi comportamenti comprendono l'uso di droghe e l'attività criminale. Sebbene non fornisca un conteggio aggregato dei giovani di opportunità, questo approccio offre una panoramica delle diverse sfide e circostanze che possono influenzare negativamente la loro partecipazione sociale ed economica. Si riportano questi dati per illustrare la varietà di comportamenti o situazioni che i giovani affrontano.

Nel complesso, questo approccio fornisce una comprensione più completa e sfumata degli opportunity youth, permettendo di valutare il loro potenziale economico e di sviluppare interventi mirati per migliorare il loro impegno e la loro partecipazione alla società. Questo metodo non solo offre un quadro più accurato della situazione attuale dei giovani, ma pone anche le basi per strategie più efficaci per sfruttare il loro potenziale inespresso e promuovere il loro contributo al progresso economico e sociale.

Contributo delle soft skills

I programmi che riconoscono e affrontano le esperienze uniche dei giovani delle opportunità, concentrandosi sulle loro capacità e punti di forza, possono influenzare profondamente il loro percorso di vita.

Questi interventi non solo aiutano i giovani a superare le difficoltà, ma promuovono anche una serie di risultati positivi, non solo per gli individui ma anche per le comunità in cui vivono. L'importanza di queste iniziative è oggi amplificata dall'interesse crescente per il ri-sviluppo dei programmi di occupazione giovanile.

Attualmente c'è un'attenzione particolare verso il miglioramento delle competenze giovanili, con un focus sulle cosiddette soft skills. Queste rappresentano un ampio ventaglio di abilità che, negli ultimi tre decenni, sono state sempre più valorizzate. Queste includono aspetti come l'intelligenza emotiva, le abilità interpersonali, la capacità di lavorare in team, la comunicazione efficace e la gestione del tempo. In sostanza, sono

competenze legate alle interazioni sociali e alla capacità di adattamento e crescita personale, piuttosto che a conoscenze tecniche specifiche o alla padronanza di un particolare strumento o software, che possono essere riconducibili alla nomenclatura di “hard skills”.

A differenza delle hard, le soft skills sono apprezzate per la loro trasferibilità e la loro applicabilità in una vasta gamma di contesti lavorativi. Questo significa che, indipendentemente dal settore o dal lavoro specifico, aiutano gli individui a navigare con successo tra diverse occupazioni e a gestire situazioni complesse e dinamiche. Diversi termini sono stati utilizzati per descrivere queste competenze. Nelle scuole e nei programmi educativi, si parla di “competenze di apprendimento socio-emotiva”, mentre nel contesto della moderna economia digitale, vengono definite “competenze del XXI secolo”. Nonostante la loro importanza crescente, manca una definizione universale e una classificazione standardizzata delle soft skill. Questa assenza di consenso rende difficile la misurazione precisa delle stesse e la progettazione di interventi mirati al loro sviluppo. La letteratura disponibile offre una varietà di approcci concettuali, ciascuno dei quali enfatizza competenze diverse a seconda del contesto. Ad esempio, il progetto dell’università di Harvard, l’Approccio Ecologico all’Apprendimento Socio-Emotivo (EASEL), ha mappato 40 diversi quadri concettuali relativi alle competenze socio-emotive e non accademiche, dimostrando la complessità e la varietà di come queste competenze possono essere intese e sviluppate.

Allo stesso modo, l’American Institutes for Research (AIR) ha identificato 136 quadri concettuali relativi alle competenze sociali ed emotive, che variano notevolmente per quanto riguarda la loro applicazione e rilevanza. Molti di questi quadri non fanno distinzione tra età o stadi di sviluppo e spesso trascurano esperienze di giovani provenienti da contesti etno-culturali diversi o di quelli che affrontano specifiche barriere. Questa mancanza di un quadro comune presenta una sfida per la progettazione di programmi che possono effettivamente sviluppare queste competenze in tutti i giovani, indipendentemente dalle loro circostanze personali o dal loro background culturale. A causa della mancanza di una definizione universale di soft skills, lo studio di Basharat, et al. (2020) ha esaminato i quadri concettuali esistenti per identificare le competenze specifiche riconosciute come importanti per l’occupazione e la formazione dei giovani. Dopo aver analizzato i 40 quadri di riferimento identificati dall’EASEL dell’università di Harvard, ne hanno selezionati tre (in questo studio si farà riferimento solamente ai primi due) in base alla loro:

- Applicabilità allo sviluppo della forza lavoro ed ai contesti occupazionali rispetto all’istruzione;
- Rilevanza per un’ampia gamma di programmi di formazione e settori aziendali;
- Adozione da parte di organizzazioni leader, che possono promuovere ulteriori ricerche e valutazioni pratiche di questi quadri.

I quadri selezionati, identificati come più rilevanti per lo sviluppo delle soft skills nei contesti di formazione per l’impiego e le competenze, sono:

- Le competenze trasversali per la gioventù di FHI360, USAID e YouthPower. Questo quadro, sviluppato da YouthPower, un’agenzia statunitense dedicata allo sviluppo positivo dei giovani, sottolinea il valore delle soft skills nel predire risultati positivi per i giovani nel mondo del lavoro, nella prevenzione della violenza e nei programmi di salute sessuale e riproduttiva. Le soft skills identificate sono applicabili in un’ampia gamma di programmi occupazionali e sociali. Questo quadro di riferimento è prezioso per lo sviluppo dei giovani ed è accompagnato da un

intervento degli strumenti utilizzati per misurare le competenze. Le cinque competenze individuate, correlate al successo nella forza lavoro, sono:

- Capacità di pensiero superiore
 - Comunicazione
 - Concetto di sé positivo
 - Autocontrollo
 - Abilità sociali
- ACT Holistic Framework of Education and Work Readiness di ACT Inc. Questo quadro sviluppato da ACT, un'organizzazione no-profit con sede negli Stati Uniti, si occupa di sviluppo e valutazione dell'educazione. Costituito da domini di competenze che supportano i giovani nel percorso che va dall'istruzione all'occupazione. Durante ogni fase di formazione (istruzione precoce, scuola superiore, post-secondaria e posto di lavoro), le competenze sono raggruppate in categorie: competenze accademiche, abilità trasversali, competenze comportamentali e competenze lavorative. Mentre l'ACT è orientato maggiormente all'istruzione, un aspetto chiave di questo quadro è l'enfasi sulle competenze importanti per la transizione dalla scuola al lavoro cruciale per sostenere gli opportunity youth.

Tabella 2 Sottoinsieme di soft skill identificate dal Quadro ^{ACT37}

Capacità trasversali	Competenze comportamentali	Istruzione e navigazione di carriera
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Tecnologia e alfabetizzazione all'informazione ▪ Risoluzione di problemi in collaborazione ▪ Capacità di apprendimento 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Agire con onestà ▪ Andare d'accordo con gli altri ▪ Mantenere la compostezza ▪ Socializzare con gli altri ▪ Sforzo di sostegno 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Conoscenza di sé ▪ Fattori ambientali ▪ Integrazione di competenze/abilità ▪ Gestione delle azioni di carriera e di formazione

Figura 3: Sottoinsieme di soft skill identificate dal quadro ACT37

Fonte: Soft skills as a workforce development strategy for Opportunity youth: Review of the evidence.

Questi quadri concettuali forniscono una base robusta per lo sviluppo delle soft skills nei programmi di formazione per l'impiego, contribuendo a colmare il divario tra le competenze attualmente possedute dai giovani e quelle richieste dal mercato del lavoro. Inoltre, l'adozione di tali quadri da parte di organizzazioni leader può promuovere ulteriori ricerche e valutazioni pratiche, migliorando l'efficacia dei programmi di formazione e aumentando le opportunità di successo per i giovani nel mondo del lavoro.

CAPITOLO 4

In questo capitolo conclusivo si riporterà il progetto educativo formulato dalla Cooperativa Itaca denominato: *WENEET “Programma integrato di interventi di inclusione sociale e lavorativa a favore di NEET ed ELET nei comuni di Pordenone e Pesaro”*

Il quale ha l’obiettivo di promuovere un sistema comunitario che lavori sull’individuazione, il coinvolgimento e l’attivazione dei giovani in condizione di NEET ed ELET nei Comuni di Pordenone e Pesaro.

I partner di progetto metteranno a disposizione dell’iniziativa un’équipe interregionale multiprofessionale e, mantenendo un approccio comunitario, lavoreranno per costruire un’alleanza sul territorio che affronti in modo corale i bisogni di NEET e ELET.

Il progetto avrà una durata di 16 mesi e tre assi prioritari di azione:

1. Realizzazione di un pacchetto di interventi diversificati e innovativi per l’aggancio dei giovani in situazione di NEET ed ELET. In entrambi i comuni di riferimento verrà attivata l’educativa di strada, la figura dell’educatore di corridoio presso gli istituti superiori e promossa l’apertura di presidi territoriali a bassa soglia. Verranno inoltre realizzati percorsi formativi per le due équipe multidisciplinari territoriali e per gli adulti di riferimento al fine di promuoverne la consapevolezza e rafforzarne le capacità.
2. Implementazione di iniziative laboratoriali che contribuiscano ad aumentare le life skills, l’autostima e la consapevolezza delle proprie capacità dei ragazzi target. Nello specifico verranno promossi laboratori artistico/creativi (ArtLab), dedicati allo sviluppo di life skills e riconoscimento delle competenze (CreAbility) e di mentoring e orientamento (Mappe). I laboratori saranno rivolti ad un ampio pubblico di ragazzi, in modo da favorire poi l’aggancio dei giovani in situazione di NEET ed ELET.
3. Realizzazione di un programma personalizzato di orientamento, counselling, coaching, formazione professionale e tirocini a favore dei giovani NEET ed ELET agganciati dal progetto. Si prevede di coinvolgere in queste proposte di orientamento, formazione e inserimento lavorativo ragazzi in situazione di NEET ed ELET.

Ambito d’intervento (Contesto)

Il progetto avrà una natura interregionale svolgendosi in Friuli-Venezia Giulia e nelle Marche, più precisamente nei Comuni di Pordenone (Pn) e di Pesaro (Pe).

In Friuli la percentuale di NEET si attesta al 16% (Le imprese giovanili in Friuli-Venezia Giulia e il mercato del lavoro, 2023), il tasso di abbandono scolastico all’8,6% e la percentuale di giovani disoccupati è 15,5% (15-24 anni) e 6,2% tra i 25 e i 35 anni (Istat, 2022).

Nella Marche i NEET rappresentano il 18,5% (Osservatorio Mercato del Lavoro Regionale Marche, 2020) della popolazione e la percentuale di giovani disoccupati è 21,1% (15-24 anni) e 6,7% (25-35 anni), (Istat, 2022).

NEET ed ELET sono categorie statistiche che racchiudono diverse casistiche: da una parte quella popolazione attiva rappresentata da giovani che hanno fiducia e le risorse per adoperarsi nella ricerca di un lavoro e dall’altra la popolazione inattiva rappresentata da giovani completamente fuori dal mercato del lavoro e dalla scuola che possono essere poco attrezzati in termini formativi, psicologici, materiali e famigliari per rientrare in un percorso

formativo o lavorativo. I NEET in Italia sono per la maggior parte inattivi: lo sono in particolare 2 NEET su 3 (ActionAid e CGIL, 2022). I bisogni dei due gruppi sono diversi e l'intervento progettuale proposto si concentrerà prevalentemente sulla categoria di NEET ed ELET inattivi.

Il fenomeno trova origine in molteplici fattori che, oltre alla dimensione individuale, chiamano in causa il contesto e che si presentano trasversali ai due territori geografici di progetto. Le evidenze oggi a disposizione rilevano come il problema della dispersione scolastica e della non occupazione non sia del singolo, né solo nel sistema, ma risieda nella complessità delle relazioni fra singolo, famiglia, classe, sistema educativo e politiche scolastiche e lavorative ed è questo complesso di relazioni che va assistito a bersaglio di interventi di prevenzione/o contrasto della dispersione.

Alla luce di queste considerazioni e sulla base della conoscenza dell'Ente e del partner Labirinto le sfide che rendono importante l'intervento di seguito descritto e sulle quali è stata costruita la presente proposta progettuale sono:

1. Difficoltà di intercettare e agganciare questi ragazzi che si trovano in uno stato di vulnerabilità psicologica dettato da un generale scoraggiamento, mancanza di motivazione e scarsa conoscenza di sé stessi, delle proprie abilità, passioni e potenzialità.
2. Frammentarietà delle molteplici iniziative finalizzate all'inserimento lavorativo sul territorio e la necessità di rafforzare la collaborazione educativa tra tutti i soggetti coinvolti per condividere le priorità di intervento e aumentare l'efficacia di intercettazione e di comunicazione con i giovani. La natura interregionale del progetto risulta quantomai preziosa e consente ai partner di rafforzare le proprie competenze lavorando congiuntamente per raggiungere i medesimi obiettivi confrontandosi e condividendo metodi, difficoltà e strategie durante il percorso.
3. Mancanza di risorse necessarie all'interno del contesto familiare e tra gli adulti di riferimento necessarie a supportare il ragazzo in un momento di fragilità. Difficoltà da parte del contesto familiare e scolastico anche nel riconoscere difficoltà e situazioni di funzionamento cognitivo limite nei ragazzi.
4. Elevato numero di ragazzi che ha sperimentato o sta sperimentando un percorso scolastico e/o lavorativo insoddisfacente. Una delle cause di abbandono scolastico e ritiro lavorativo risiede proprio nella mancanza di orientamento nella scelta che porta a intraprendere percorsi non adatti a causa di pregiudizi e scarsa conoscenza delle opportunità offerte dalla rete territoriale.

Target e Beneficiari (diretti e indiretti)

Il gruppo target di progetto sono i giovani NEET ed ELET, nello specifico i ragazzi tra i 15 e i 29 anni a rischio o in situazioni di ritiro scolastico, lavorativo e/o sociale.

Il progetto si concentrerà sulle dinamiche causali comuni ad una situazione di ritiro e, nello specifico, avrà come target i giovani che oramai non ci credono più, bloccati da situazioni familiari problematiche o scoraggiati da esperienze negative che li hanno fatti precipitare in una spirale di depressione progressiva della propria condizione, non solo economica, ma anche emotiva e relazionale. Fra le tipologie di NEET, questa appena descritta, risulta essere la più difficile da agganciare perché è anche quella meno visibile e risulta anche più difficile da coinvolgere, se non attraverso interventi di prossimità in grado di introdurre strumenti che, prima ancora dell'occupabilità, sappiano riaccendere la fiducia in sé stessi.

Proprio per la necessità di attuare interventi di prossimità a bassa soglia, rivolti ad un più ampio gruppo di ragazzi, utili ad intercettare NEET ed ELET, il progetto prevede un set di attività propedeutiche con le quali conta di coinvolgere ragazzi che frequenteranno i presidi

territoriali (A1.1) e di cui, alcuni di loro, prenderanno parte attiva ai laboratori a bassa soglia (A2.1).

Fra i giovani coinvolti con le attività propedeutiche, si lavorerà per agganciare giovani, fra NEET ed ELET, che partecipano alle attività proposte di orientamento, formazione e inserimento lavorativo (A3.1 e A3.2).

Beneficiari diretti saranno anche gli operatori dell'Ente che accresceranno le proprie competenze grazie alla partecipazione alla formazione (A1.4), gli adulti di riferimento che potranno partecipare agli incontri di sensibilizzazione (A1.2), ed i rappresentanti di enti e associazioni coinvolte nei tavoli che avranno l'opportunità di accrescere le competenze, incrementare le collaborazioni, far parte di un coordinamento territoriale sul tema (A1.3).

Beneficiari indiretti: studenti delle scuole superiori coinvolte in cui saranno presenti operatori di strada e educatori di corridoio, i membri di organizzazioni (parrocchie, società sportive, associazioni) dei quartieri coinvolti i cui referenti parteciperanno alle attività di sensibilizzazione (A1.2); le famiglie dei ragazzi coinvolti; le aziende intercettate per attivare percorsi di inclusione lavorativa.

Obiettivo Generale

Promuovere un sistema comunitario che lavori sull'individuazione, il coinvolgimento e l'attivazione dei giovani in condizione di NEET ed ELET.

Il progetto lavorerà per definire un sistema di realtà interconnesse e operative nel perseguire azioni di prevenzione, promozione dell'attivazione di NEET ed ELET e contrasto ai fattori di rischio. Verranno elaborate nuove metodologie volte a promuovere il coinvolgimento dei giovani e la valorizzazione delle competenze a partire dalla cornice pedagogica dell'educazione non formale incidentale e diffusa.

Obiettivo/i Specifico/i

OS1: Promuovere la sperimentazione di un pacchetto di interventi diversificati e innovativi per l'aggancio dei giovani in situazione di NEET ed ELET nei comuni di Pordenone e Pesaro. Una delle sfide nel lavoro con NEET ed ELET è l'aggancio dei ragazzi, a tal fine nell'ambito delle strategie di prossimità è importante strutturare e rafforzare l'alleanza educativa.

OS2: Contribuire ad aumentare le life skills, l'autostima e la consapevolezza delle proprie capacità da parte dei giovani dei territori coinvolti ed in particolare dei giovani NEET ed ELET che hanno aderito al progetto. La condizione di NEET ed ELET non si riduce ad una mancanza di opportunità, ma trova radici più profonde in fattori psicologici e relazionali.

OS3: Promuovere un programma di orientamento, counselling, coaching, formazione professionale e tirocini a favore dei giovani NEET ed ELET coinvolti dal progetto. Percorsi gradualmente e personalizzati di inclusione attraverso supporto motivazionale, accompagnamento e orientamento.

A1.1. Aggancio e diffusione del progetto tra i giovani

Una delle sfide principali nel lavoro con NEET ed ELET è l'aggancio (*outreach*). Questa difficoltà è dovuta anche alla complessità del fenomeno stesso che raggruppa sotto una medesima etichetta giovani con storie, competenze, condizioni psico-sociali diverse.

Verranno quindi elaborate strategie e azioni diversificate di aggancio e di intervento, di seguito sinteticamente riportate: dialogo con i servizi territoriali, presenza degli educatori nei luoghi di interesse e aggregazione dei giovani (strada, società sportive, associazioni,...), entrata programmata nelle scuole secondarie di secondo grado per far conoscere l'iniziativa e presenza continuativa della figura di *educatore di corridoio*, attività laboratorio in un *luogo*

intermedio, presidio territoriale a bassa soglia (§*Metodologia*), campagna di sensibilizzazione innovativa.

A1.2. Percorsi di sensibilizzazione degli adulti di riferimento

Nel lavorare con gli adolescenti non si può prescindere dal coinvolgimento degli adulti che con essi si relazionano. Vengono quindi proposti percorsi rivolti agli adulti significativi, tra cui dirigenti scolastici, professori, genitori, allenatori sportivi, e referenti dei servizi e finalizzati a favorire la consapevolezza dell'adulto di essere "soggetto educante", promuovere momenti di incontro incentrati sul tema dell'ascolto, della gestione dei conflitti e fornire gli strumenti per supportare e/o indirizzare un giovane che di trova in una situazione di fragilità.

A1.3. Organizzazione di Tavoli Tecnici e di Comunità

Al fine di valorizzare le strategie di prossimità e costruire un'alleanza sul territorio verranno organizzati e promossi tavoli tecnici interservizi che vedranno la partecipazione di tutti gli enti e le organizzazioni che a vario titolo lavorano con i giovani. Sia a Pn che a Pe verrà data continuità a Tavoli di Comunità già in essere. Tutti i tavoli, interservizi e di comunità, avranno una forte prerogativa tesa all'operatività e alla volontà di affrontare in modo corale i bisogni di NEET e ELET rafforzando la sinergia tra le azioni già in atto ed evitando sovrapposizioni.

A1.4. Lavoro di equipe e scambio interregionale

Il progetto prevede l'attivazione di equipe multidisciplinari territoriali che vedranno la partecipazione di educatori di strada, extrascolastici, di comunità, di uno psicologo e di figure specializzate nell'orientamento e *coaching*.

Considerata la delicatezza e la complessità della tematica verrà organizzato di un ciclo di formazione congiunta interregionale per i membri delle equipe volta a migliorare il quadro conoscitivo del fenomeno e approfondire ulteriori strategie e modalità innovative di aggancio dei NEET.

Verranno organizzati incontri online dell'equipe interregionale durante i quali gli operatori potranno confrontarsi, condividere sfide, buone pratiche e competenze.

Cinemazero metterà a disposizione dell'equipe un corso sull'utilizzo del linguaggio cinematografico nei percorsi educativi e filmografie tematiche.

A2.1. Laboratori co-progettati con i ragazzi

Presso i presidi territoriali verranno proposti laboratori co-progettati insieme ai ragazzi in modo da incontrare interessi e attitudini e favorire il coinvolgimento e l'aggancio.

ArtLab-Laboratori artistico-culturali per gruppi di interesse e fasce d'età/desideri dei destinatari con la collaborazione delle realtà artistiche, culturali o sportive del territorio (laboratori ricreativi, artistici e musicali, cineforum, attività sportive, feste a favore della comunità).

CreAbility-Laboratori che prevedono l'attivazione e la realizzazione di percorsi dedicati allo sviluppo creativo e non convenzionale di competenze e *life skills*.

Mappe-Interventi a piccoli gruppi di mentoring e orientamento (bilancio di competenze, strumenti per la ricerca lavoro, orientamento nell'offerta del territorio, iscrizione ai centri per l'impiego).

A2.2. Campagna di sensibilizzazione e comunicazione innovativa

La comunicazione è fondamentale per il successo dell'intervento e i partner propongono di sperimentare due diverse modalità comunicative, entrambe incentrate sull'utilizzo del digitale e dei social.

I presupposti su cui si basano le due proposte sono l'efficacia della *Peer Education* nella diffusione di conoscenze e nell'incoraggiare ad un determinato comportamento e il potenziale comunicativo rappresentato dai social.

Labirinto prevede di realizzare una campagna di comunicazione costruita su un messaggio trasversale (es: "fateci respirare il futuro") intorno al quale verranno promosse attività social e *peer to peer*.

L'Ente propone di incentrare l'attività nella figura inedita di *influencer sociale* che incorpora le caratteristiche del *peer educator* e dell'opinion leader interpretato in chiave digitale. Si propone l'organizzazione di Tavoli tematici con i giovani influencer e un percorso laboratoriale sulle tecniche di comunicazione digitale e la produzione di contenuti multimediali.

A3.1. Percorsi individuali di orientamento scolastico e lavorativo

I ragazzi che verranno coinvolti grazie alle strategie di aggancio potranno partecipare ad un percorso di mentoring e orientamento a piccoli gruppi (Mappe) e, successivamente, a percorsi personalizzati di orientamento e coaching durante i quali i ragazzi faranno colloqui di orientamento con gli operatori e, insieme, co-progetteranno il loro Piano Personalizzato con una finalizzazione specifica ma non esclusiva all'inserimento lavorativo e/o formativo.

Labirinto si avvarrà del personale del Centro di Formazione e Orientamento della Cooperativa che è Agenzia per il Lavoro accreditata presso la Regione Marche e titolare del percorso Garanzia Giovani e partner del progetto regionale GOL.

Nel territorio di Pordenone gli operatori aggiorneranno la mappatura delle opportunità formative e lavorative presenti sul territorio o a livello europeo e, in particolare, si rafforzerà la collaborazione con i Progetti PiaZZa e GOL.

A3.2. Percorsi di formazione e inserimento lavorativo

Per il successo dell'iniziativa verrà sostenuto un continuo lavoro di rete per promuovere il coinvolgimento delle aziende interessate a formare i ragazzi in un percorso formativo o di tirocinio che, auspicabilmente, potrà sfociare in un impiego lavorativo.

In base al piano individualizzato di inclusione co-progettato con i beneficiari gli operatori in collaborazione con le aziende del territorio proporranno percorsi di formazione professionalizzante e di inserimento lavorativo presso i partner di progetto e altre aziende locali. I partner seguiranno i ragazzi nell'iter per la registrazione presso i Centri per l'impiego; li sosterranno nella frequenza dei corsi, anche gratuiti, previsti nei cataloghi regionali (Pe: FOR.MI.CA); li accompagneranno nella fase dell'inserimento lavorativo. Labirinto organizzerà un corso di 100 ore in economia digitale.

Metodologia

Equipe multidisciplinari territoriali. In entrambi i territori di progetto lavorerà un'equipe che vedrà la partecipazione di professionalità differenti e complementari (educatori di strada, extrascolastici, di comunità, psicologi). La forza della multi-competenza integrata contribuisce a contenere i rischi quali: la frammentazione degli interventi, la sovrapposizione dei servizi, la giustapposizione tra nuovi bisogni. La multidisciplinarietà permette inoltre di tenere insieme una visione integrata di diversi aspetti che compongono le situazioni che vengono prese in esame, di coglierne la complessità, favorendo la contaminazione dei contesti di cura, permettendo alle osservazioni di ciascuna professionalità di tradursi in azioni comunicative ed educative più efficaci.

Presidi territoriali a bassa soglia. Il progetto propone di valorizzare di spazi neutri e a bassa soglia (A1.1) che divengano punto di riferimento fisico per tutta la rete che si creerà durante

l'iniziativa facilitando la diffusione del progetto a *stakeholder* e beneficiari e rafforzando la collaborazione e le attività finalizzate all'intercettazione e aggancio dei giovani NEET ed ELET.

Il presidio si configura come un luogo aperto a libero accesso e non giudicante in cui i ragazzi possono recarsi in modo volontario per passare il tempo con i propri coetanei in attività che desiderano (ascolto musica, ping-pong, studio, chiacchiere, ...), ma anche per usufruire di colloqui educativi, partecipare ad attività di gruppo/laboratoriali finalizzate al potenziamento delle *life skills* e alla sperimentazione di una sana socializzazione, ed essere accompagnati ad eventuali servizi per coloro che lo necessitano, accorciandone le tempistiche di accesso. Gli orari di apertura di questo servizio a bassa soglia saranno concordati dagli operatori insieme ai ragazzi in modo da incontrarne le aspettative.

Lavoro di rete e sviluppo di comunità. Processo di lavoro che promuove relazioni, legami e sinergie tra soggetti di una comunità con il fine di promuovere il benessere attraverso l'integrazione delle risorse, condivisione degli approcci e punti di vista interprofessionali. All'operatività di strada si abbina il lavoro di comunità che coinvolge gli adulti che si relazionano a vario titolo con i giovani. Ciò implica da un lato lo sviluppo di una rete e di sinergie con i servizi socioeducativi del territorio e dall'altro la promozione della partecipazione degli "adulti significativi" che hanno relazioni informali con i giovani in un'ottica di cittadinanza attiva.

Educativa di strada. Gli educatori di strada hanno una profonda conoscenza del contesto che fornisce informazioni utili sul "movimento" dei ragazzi in base ai gruppi e ai luoghi frequentati e rappresenta un presupposto fondamentale per l'aggancio degli stessi. L'aggancio avviene gradualmente mediante la costante presenza degli operatori sul luogo, in tal modo si possono costruire relazioni significative con i ragazzi utili ad abbassare la soglia dell'indifferenza e attivare una vera e propria prevenzione. Gli educatori opereranno anche nelle scuole coinvolte con il ruolo di educatori di corridoio quali figure di ascolto informale e di contenimento che operano fuori dal contesto formale dell'aula, in grado di intercettare i ragazzi e ragazze che per diversi motivi hanno bisogno di supporto per affrontare il percorso scolastico e decidere del proprio futuro.

Co-progettazione con un ruolo attivo di tutti i potenziali attori fin dalle prime fasi progettuali e il coinvolgimento diretto dei destinatari. I giovani non sono visti come destinatari passivi del progetto, ma come soggetti capaci di assumersi le proprie responsabilità, in grado di recuperare e incrementare le proprie competenze e di co-progettare gli interventi insieme agli educatori. Fondamentale la co-costruzione degli interventi e i laboratori proposti così da raccogliere i punti di vista dei ragazzi, avvicinarsi agli interessi dei beneficiari e aumentare l'efficacia delle attività proposte.

Lavoro di gruppo che offre molti vantaggi e opportunità: permette la conoscenza reciproca, facilita lo scambio e l'arricchimento, promuove la creatività, l'autostima, favorisce la collaborazione, promuove l'ascolto e la comunicazione. La risorsa gruppo è infatti preziosa poiché i singoli possono essere facilitati nell'apprendimento e nel potenziamento di determinate competenze dal confronto con gli altri.

Peer to peer. La credibilità e la fiducia che si instaurano nel processo di educazione tra pari si basano sulla condivisione del patrimonio linguistico, valoriale e rituale che permette di creare una comunicazione empatica e non giudicante che possa facilitare la trasmissione di un messaggio in grado di modificare conoscenze e comportamenti. Il progetto vuole abbinare a questa metodologia l'utilizzo dei social media come strumento comunicativo. Tra i giovani i social rappresentano uno strumento di comunicazione privilegiato e dotato di una particolare efficacia nella trasmissione di rappresentazioni e interpretazioni del mondo circostante. Si propone, quindi, la figura dell'influencer sociale che, personificando il ruolo di innovatore e opinion leader, può influire sulla diffusione di comportamenti positivi. Gli strumenti digitali divengono protesi di competenza sociale e consentono all'influencer

sociale di riorientare le rappresentazioni dei follower e promuovendo modelli e comportamenti positivi.

Integrazione tra realtà locali e di rilevanza nazionale. La scelta di coinvolgere collaboratori presenti sul territorio insieme ad un ente di ricerca qualificato a livello scientifico (AICCON) e il continuo scambio interregionale consentono di valorizzare l'esperienza di quanti operano quotidianamente nella realtà locale, integrandola con una visione più ampia, scientificamente fondata e qualitativamente valida, garantendo una proposta saldamente ancorata alle specifiche esigenze del territorio ma superando il rischio dell'autoreferenzialità.

Monitoraggio

Il coordinamento e il monitoraggio di progetto vedranno una stretta collaborazione dell'Ente capofila con il partner. I due partner attiveranno tre figure trasversali ciascuno: un coordinatore, un responsabile finanziario e un responsabile della comunicazione.

I due coordinatori lavoreranno in stretta collaborazione con le equipe territoriali e sono responsabili del monitoraggio generale del progetto e dello svolgimento delle attività sui rispettivi territori.

Nel primo mese di progetto sarà sviluppato congiuntamente un Piano di Monitoraggio utile a garantire la pianificazione della: i) gestione tecnico-operativa e amministrativa del progetto secondo le modalità e i tempi previsti; ii) l'*accountability* verso gli *stakeholder* (beneficiari, partner, istituzioni, ente finanziatore); iii) l'identificazione delle misure di mitigazione adeguate in caso di occorrenza dei rischi; iv) la raccolta dati e la misurazione degli indicatori.

La costruzione di un piano condiviso faciliterà il coordinamento dell'iniziativa che, pur interessando due territori distinti e un'equipe interregionale, garantirà omogeneità nelle procedure di coordinamento, di misurazione dello stato di avanzamento lavori e di monitoraggio. Tutte le fasi del progetto saranno sottoposte a monitoraggio e accompagnate da una costante raccolta dati utile a determinare la coerenza e adeguatezza delle risorse dedicate (materiali, finanziarie e umane), se le attività corrispondono alla pianificazione (rispetto delle tempistiche e coerenza con le risorse dedicate) e se quanto realizzato permette di raggiungere gli obiettivi prefissati. Le informazioni raccolte saranno analizzate dall'Ente e dai partner così da formulare raccomandazioni ed eventuali misure correttive *in itinere*.

Nel piano la raccolta dati e la misurazione degli indicatori verranno costruite sulla base degli indicatori del Quadro Logico e delle indicazioni ricevute dall'Ente Valutatore che, durante la fase di progettazione, è stato identificato in AICCON – Centro studi dell'Università di Bologna. Gli esperti di AICCON affiancheranno i referenti delle due cooperative partner nella costruzione di un framework di analisi e di un set di indicatori quali quantitativi. Ad inizio progetto verranno decise congiuntamente le tipologie di informazioni che verranno raccolte e gli strumenti più adatti per farlo. Il Piano sarà utile a definire in modo condiviso la modalità di raccolta dei dati (frequenza, responsabilità, mezzi), i target periodici rispetto ai quali valutarli e la scheda di misurazione per ciascun indicatore.

La raccolta dati *in itinere* avverrà in collaborazione con partner, *stakeholder*, e beneficiari e, come accordato con l'Ente valutatore, si baserà su tre diverse tipologie di dati e informazioni, ovvero quelle già a disposizione dell'organizzazione, a cui si aggiungerà il patrimonio informativo prodotto con strumenti di analisi sviluppati *ad hoc* (es. eventuali questionari di indagine, focus group e interviste) e, quando possibile, il confronto con dati e indicatori di contesto.

Il monitoraggio sarà presupposto anche per la valutazione di impatto di progetto che verrà realizzata in collaborazione con AICCON.

Descrizione delle iniziative già svolte dall'Ente replicate, proseguite o ulteriormente sviluppate nel progetto proposto

Iniziative a cui l'Ente intende dare continuità attraverso la presente proposta: FLOW

FLOW è un progetto sostenuto dal Comune di Pordenone in cui è stato attivato un servizio integrato socioeducativo e di sviluppo di comunità comprensivo di iniziative di educativa territoriale, scolastica, di strada, ed interventi di animazione sociale per lo sviluppo di comunità.

Il progetto è stato realizzato dall'Ente tra il 2019 e il 2023 nel Comune di Pordenone e si è sviluppato su tre aree:

1. Il lavoro con gli Istituti Comprensivi della città di Pordenone in cui un'equipe di educatori dedicata ha rappresentato il punto di riferimento per le attività da sviluppare all'interno degli istituti partecipanti. L'intervento è stato di supporto per le scuole in due modi: I) offrendo figure educative costanti nel tempo per poter affrontare situazioni problematiche di classe attraverso percorsi laboratoriali e incontri informativi e formativi con docenti e genitori. II) lavorando per fotografare la totalità delle proposte extra-curricolari che la scuola offriva ai propri alunni, capendo assieme agli istituti stessi come queste proposte potessero essere utilizzate per rispondere ad esigenze mirate e cercando di implementare queste proposte con la ricerca di finanziamenti extra scolastici.
2. Sviluppo di Comunità. Azioni che un'equipe specifica ha realizzato nel territorio al fine di poter mettere in rete le realtà associative, di volontariato, sportive, parrocchiali e realizzare in modo partecipato azioni a favore dei ragazzi.
3. Educativa di strada realizzata dal lavoro di un'equipe che ha concentrato il proprio agire nella mappatura del territorio rispetto alle aggregazioni informali dei ragazzi. Conoscere quindi i luoghi di incontro, per andare a intercettare (agganciare) i ragazzi, sviluppare relazioni significative e fare emergere i vissuti degli stessi. Si tratta di azioni di carattere preventivo rispetto a diverse tematiche sociosanitarie per realizzare le quali l'equipe di strada ha collaborato costantemente con i Servizi Sociali e Azienda Sanitaria.

All'interno di questo asse è stata costituita e aperta la Top Room, spazio aggregativo per ragazzi dai 15 ai 21 anni e luogo di supporto, osservazione di dinamiche di gruppo e realizzazione di colloqui individuali.

Durante il progetto si stima che siano stati raggiunti circa 5.000 ragazzi ogni anno, con la specifica che alcuni hanno partecipato al progetto nell'arco di tutta la durata dell'iniziativa.

È stato rilevato che, nell'arco di un anno solare sono stati raggiunti in media 2.000 minori nelle attività nelle scuole, 2.700 contatti in educativa di strada e 500 ragazzi nelle attività di sviluppo di comunità.

Grazie all'apertura della Top Room l'educativa di strada ha intercettato annualmente circa 200 ragazzi di cui la metà ha usufruito della Top Room durante le aperture settimanali con una media di 45 ragazzi ad apertura. I ragazzi che hanno frequentato il presidio a bassa soglia provenivano da diversi ambiti territoriali, la maggior parte dal territorio urbano di Pordenone, ma circa un terzo appartenevano al gruppo di ragazzi residenti nel territorio extraurbano che si recano a Pordenone per frequentare la scuola.

L'impatto del progetto è molto esteso grazie alla sua natura vasta sia per tipologia di attività che per bacino di utenza territoriale. Nei territori interessati il progetto ha rafforzato la rete socioeducativa che si può attivare come un paracadute in caso di crisi o disagio giovanile.

L'Ente, grazie al progetto ha accresciuto la propria competenza nelle strategie di intercettazione e aggancio dei giovani, capitale conoscitivo su cui costruisce la presente proposta progettuale.

CREATTIVITY-L'impresa culturale creativa come opportunità per i giovani, le aziende, il territorio

Progetto finanziato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia nell'ambito PPO 2017 – Programma specifico n. 67/17 – Attiva Giovani.

Il progetto, coordinato da UNINDUSTRIA SERVIZI & FORMAZIONE TREVISO PORDENONE SCARL, è stato realizzato nel territorio pordenonese tra il 2018 e il 2021 con la volontà di valorizzare l'impresa culturale creativa (ICC) e tradizionale come opportunità di inserimento lavorativo per i giovani NEET.

Il progetto ha sviluppato una serie di percorsi volti ad accompagnare i giovani nel costruire il proprio futuro professionale nel settore creativo e sperimentare, con l'aiuto di esperti e professionisti, la realizzazione di una vera proposta operativa di sviluppo di servizi innovativi e sostenibili per promuovere il territorio.

Il progetto ha visto la collaborazione di numerosi partner del territorio (tra cui Cinemazero) coinvolti secondo i propri profili specifici che hanno lavorato per fornire percorsi di formazione e laboratori per lo sviluppo di competenze dei giovani. L'Ente ha realizzato 2 percorsi raggiungendo 15 ragazzi in condizione di NEET tra i 18 e i 29 anni.

Il progetto ha lavorato su competenze di tipo trasversale (autonomia, relazione, senso di appartenenza, autoorganizzazione) e, grazie ai laboratori, ha dato la possibilità ai beneficiari di acquisire competenze di base sulla progettazione, gestione e organizzazione di eventi culturali. I percorsi proposti hanno supportato i ragazzi nel capire se l'ICC potesse rientrare nel proprio futuro professionale riattivandoli al contempo anche sul piano motivazionale.

Gli esiti dei percorsi hanno prodotto una serie di cambiamenti positivi rilevati da tutti i partecipanti sia in sede di auto-valutazione che dalle osservazioni realizzate da tutor e docenti. Nello specifico si è rilevato un grado elevato di ri-attivazione e motivazione in uscita dal percorso, la creazione e il rafforzamento di network relazionali e la volontà di mettersi in gioco e partecipare alle iniziative e assumere ruoli e funzioni durante gli eventi stessi.

L'iniziativa ha risvegliato nei ragazzi la volontà di riprendere gli studi e l'interesse a cercare attivamente un lavoro anche attraverso la compilazione del curriculum.

CONCLUSIONE

La questione dei Neet rappresenta una sfida critica che necessita di approcci integrati e mirati per essere efficacemente affrontata. Le iniziative educative svolgono un ruolo fondamentale in questo contesto, offrendo strumenti essenziali per trasformare i giovani Neet in “Opportunity Youth”, un termine che evidenzia il potenziale inespresso e le possibilità future di questi giovani.

Le iniziative educative mirate, che includono sia la formazione tecnica che lo sviluppo delle soft skills, possono fare la differenza nel determinare il successo a lungo termine dei giovani. Tali programmi devono essere accessibili e inclusivi, rivolgendosi in particolare ai giovani provenienti da contesti svantaggiati e offrendo supporto personalizzato e risorse adeguate, è possibile aiutare questi giovani a superare le barriere che li separano dall'istruzione e dall'occupazione.

In conclusione, riconoscere i giovani Neet come Opportunity youth cambia radicalmente la narrativa, passando da una visione problematica a una prospettiva di sviluppo potenziale. Questo approccio riconosce che, con il giusto supporto, i giovani possono diventare risorse preziose per la società.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- ActionAid e CGIL, 2022: [https://www.actionaid.it/informati/press-area/actionaid-e-cgil#:~:text=I%20NEET%20italiani%20sono%20per,di%20studio%20minore%20\(16%25\)](https://www.actionaid.it/informati/press-area/actionaid-e-cgil#:~:text=I%20NEET%20italiani%20sono%20per,di%20studio%20minore%20(16%25).).
- African Economic Outlook (2015). *Who are the Unemployed, Discouraged & Inactive Youth in Africa?* Disponibile en: <http://cort.as/aCMj>
- Agnoli, M.S. (2015). *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*. Milano: Franco Angeli.
- Agnoli, M.S. (2015). *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*. Milano: Franco Angeli, in Mingo I, *Il tempo libero come risorsa? Attività come loisir e benessere soggettivo dei Neet*.
- Agnoli, M.S. (2015). *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*. Milano: Franco Angeli, in Enrico Nerli Ballati, *Transizione all'età adulta e struttura familiare dei Neet*.
- Agnoli, M.P. Faggiano (2011), *Dinamiche di inclusione ed esclusione nella fruizione giovanile del tempo libero*, in Mingo, Savioli (a c. di), *Tempi di vita moderni, il loisir della società italiana*, Milano, alf@net, Guerini scientifica.
- Basharat, S., Bobadilla, A., Lord, C., Pakula, B., & Smith Fowler, H. (2020). *Soft skills as a workforce development strategy for Opportunity youth: Review of the evidence. Scoping report*.
- Belfield, C. R., Levin, H. M. & Rosen, R. *The Economic Value of Opportunity Youth*. (2012)
- Bently, T. & Gorumurphy, R. (1999), *Destination unknown: Engaging with the problems of marginalised youth*. London: Demos.
- Billari, A.C. Liefbroer (2010), «Towards a New Pattern of Transition to Adulthood? », *Advances in Life Course Research*, 15, 2-3, pp. 59-75.
- Billari (2004), «Becoming an Adult in Europe: A Macro (/Micro)- Demographic Perspective», *Demographic Research*, 3, 2, pp. 15-44.
- Blomberg, T.G., Bales, W.D., Mann, K., Piquero, A.R. & R.A. Berk. 2011. *Incarceration, education and transition from delinquency*. *Journal of Criminal Justice*, 39, 355-365.
- Bynner, J. Ferri, E. & Shepherd, P. (Eds.) (1997), *Twenty something in the 1990s: Getting on, getting by, getting nowhere*. Aldershot: Ashgate.
- Brückner, K.U. Mayer (2005), «De-standardization of the life course: What it might mean? And if it means anything, whether it actually took place? » *Advances in Life Course Research*, 9, pp. 27-53.

Buchmann, I. Kriesi (2011), «Transition to Adulthood in Europe», *Annual Review of Sociology*, 37, pp. 481-503.

Cavalli, O. Galland (sous la direction de) (1993), *L'allongement de la jeunesse*, Paris, Actes Sud.

Chapman, S.S., Colby, U.S., (2001). *One nation, invisible?* Albany: State University of New York Press.

Cloete, N. (Eds). (2009). *Responding to the Educational Needs of post-school youth. Determining the scope of the problem and developing a Capacity-Building Model*, Wynberg: Centre for Higher Education Transformation.

Conrad, D. (2005), Rethinking 'at-risk' in drama education: beyond prescribed roles, *Research in Drama Education*, 10 (1), pp. 27–41.

DfES (2007), Youth Cohort Study: Education, Training and Employment of 16–18 Year Olds in England and the Factors Associated With Non-Participation, *Statistical Bulletin*, available at: <http://www.dfes.gov.uk/rsgateway> (accessed on 15 March, 2008)

Di Nicola, S. Rosati (2011), Tempo libero e lavoro, in Mingo, Savioli (a c. di), *Tempi di vita moderni, il loisir della società italiana*, Milano, alf@net, Guerini scientifica.

Dommermuth (2008), *Wege ins Erwachsenenalter in Europa*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften.

Esping-Andersen (2007), *Family Formation and Family Dilemmas in Contemporary Europe*, Bilbao, Fundación BBV.

Eurofound (2012). *Young people and NEETs in Europe: first findings*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Eurostat (2019). *Eurostat Statistics Explained*. [Online]

Eurostat (2014). *Young people - migration and socioeconomic situation*

Eurostat (2023). <https://formatresearch.com/2023/05/26/eurostat-sono-diminuiti-nella-ue-i-giovani-che-non-lavorano-e-non-studiano/>

European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (2012): *NEETs Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*

Fidrmuc, K. Gërkhani (2005), «Formation of social capital in central and eastern Europe: Understanding the gap vis-à-vis developed countries», CEPR Discussion Papers No. 5068, London, Centre for Economic Policy Research.

Furlong, A. (2006). Not a very NEET solution: representing problematic labour market transitions among early school-leavers. *Work, Employment and Society*, 20, 3, 553-569.

Gaviria, A. (2010). *Ni estudia, ni trabaja*, disponible en: <http://cort.as/aCM7>

Guerra, N., Modecki, K. & Cunningham, W. Developing Social-Emotional Skills for the Labor Market: The PRACTICE Model. World Bank Gr. 1–55 (2014) doi:10.1596/1813-9450-7123

Holroyd, R. A. & Amour, K. M. (2003), Re-engaging disaffected youth through physical activity programmes, Paper presented at the British Educational Research Association (BERA) Annual Conference, Heriot-Watt University, Edinburgh, 11–13 September, 2003.

Istance, D., Rees, G. e Williamson, H. (1994). *Young people not in education, training or employment in South Glamorgan*. Cardiff: South Glamorgan Training and Enterprise Council

Istat, (2023). *Migliora il tasso di occupazione di diplomati e laureati con titolo conseguito da uno a tre anni*

Jahoda, P.F. Lazarsfeld, H. Zeisel (1971), *Marienthal: The Sociography of an Unemployed Community*, Hawthorne, Aldine; tr. it., *I disoccupati di Marienthal*, Roma, Edizioni Lavoro, 1998.

Jahoda (1979), «The impact of unemployment in the 1930s and 1970s», *Bulletin of the British Psychological Society*, 32, pp. 309–14.

Jahoda (1992), «Reflections on Marienthal and after. Special Issues: Marienthal and beyond: 20th century research on unemployment and mental health», *Journal of Occupational and Organizational Psychology*, 65, 4, pp. 355–58.

Kohli (2007), «The Institutionalization of the Life Course: Looking Back to Look Ahead», *Research in human development*, 4, 3-4, pp. 253–71.

Kovacheva, A. Pohl (2007), Disadvantage in youth transitions: constellations and policy dilemmas, in Colley, Boetzelen, Hoskins, Parveva (eds.), *Social inclusion for young people: breaking down the barriers*, Strasbourg, Council of Europe Publishing.

Knabe, S. Rätzel, R. Schöb, J. Weimann (2010), «Dissatisfied with Life, but Having a Good Day: Time-Use and Well-Being of the Unemployed», *The Economic Journal*, 120, 547, pp. 867–89.

Krueger, A.I. Mueller (2012), «Time use, emotional well-being, and unemployment: Evidence from longitudinal data», *American Economic Review*, 102, Krueger, A.I. Mueller (2012), «Time use, emotional well-being, and unemployment: Evidence from longitudinal data», *American Economic Review*, 102, 3, pp. 594–99.

Le imprese giovanili in Friuli-Venezia Giulia e il mercato del lavoro – luglio 2023

Livi Bacci (2005), «Il paese dei giovani vecchi», *il Mulino*, 3/2005, pp. 409-21.

Nudzor, H. Depicting young people by what they are not: conceptualisation and usage of NEET as a deficit label. *Educ. Futur.* 2, 12–25 (2010).

Osservatorio Mercato del Lavoro Regionale Marche, 2020:
<https://www.regione.marche.it/Entra-in-Regione/Osservatorio-mercato-del-lavoro>

Pearce, N. & Hillman, J. (1998), *Wasted youth: Raising achievement and tackling social exclusion*. London: Institute for Public Policy Research.

Piccolo, C. (2018). *Generazione Neet: questione complessa o etichetta vuota?*

Putnam (1993), *Making democracy work: Civic tradition in modern Italy*, Princeton, Princeton University Press.

Putnam (2000), *Bowling Alone: America's Declining Social Capital*, New York, Simon & Schuster; tr. it., *Capitale sociale e individualismo*, Bologna, il Mulino, 2004.

Quintini, G. e Martin, S. (2006). *Starting well or losing their way? The position of youth in the labour market in the OECD countries*. OECD

Robles, M. M. Executive Perceptions of the Top 10 Soft Skills Needed in Today's Workplace. *Bus. Commun. Q.* 75, 453–465 (2012).

Rosina (2012a), «Giovani in Italia: le ragioni di un ritardo», in Neodemos, *Per un'Italia che riparta dai giovani: analisi e politiche*, Firenze, Neodemos.

Saito, K. (2010). *Guideline of Assessment and Support for Hikikomori*. Ministry of Health, Labour, and Welfare. Available online at: http://www.ncgmkohnodai.go.jp/pdf/jidouiseishin/22n-cgm_hikikomori.pdf.

Santoro (2004), «Recenti trasformazioni dei processi di transizione all'età adulta in Europa», Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici. Università degli studi di Milano, 9.

Schweitzer, S. O. e Smith, R. E. (1974). The persistence of the discouraged worker effect. *Industrial and Labor Relations Review*, 27, 1, 249-60

SEU - Social Exclusion Unit - (1999). *Bridging the gap: new opportunities for 16-18 year olds*. Cabinet Office Press Office

Szczesniak, M. e Rondon, G. (2012). Generazione Neet: alcune caratteristiche, cause proposte. *Orientamenti pedagogici*, 59, 4, 729-747

Tamesberger, J. Bacher (2014), «NEET youth in Austria: a typology including socio-demography, labor market behavior and permanence», *Journal of Youth Studies*, 17, 9, pp. 1239-259.

Viscusi, W. K. (1979). Job hazards and workers quit rates: an analysis of adaptive workers behavior, *International Economic Review*, 20(2), 29-58.

Walther (2006a), «Regimes of youth transitions: choice, flexibility and security in young people's across different European contexts», *Young*, 14, 2, pp. 11939.

Walther (2006b), Schwierige Übergänge: die biographische Perspektive junger Frauen und Männer, in Friedrich-Ebert-Stiftung, Übergänge zwischen Schule und Beruf und darauf bezogene Hilfesysteme in Deutschland, Bonn, FriedrichEbert-Stiftung.

Williamson, H. (1997). Status Zero, youth and the 'underclass: Some considerations. In R., MacDonald

Worthington, R. L. & Juntunen, C. L. (1997), The vocational development of non-college bound youth, *The Counselling Psychologist*, 25, pp. 323–363.

Yates, S. e Payne, M. (2006). Not so NEET? A critique of the use of "NEET" in setting targets for interventions with young people. *Journal of Youth Studies*, 9, 3, 329-344